NOVELLO PAPAFAVA DEI CARRARESI

PADOVA
NELLA GRANDE GUERRA
1915 - 1918

COMUNALE

A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE
PER IL 50° ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA

NOVELLO PAPAFAVA DEI CARRÀRESI

PADOVA
NELLA GRANDE GUERRA
1915 - 1918

A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE
PER IL 50° ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA

Padova nella grande guerra

1915 - 1918

Il mediocre esito della guerra del 1866 dava il Veneto Euganeo all'Italia, ma le lasciava l'infelice eredità dell'iniquo confine orientale con l'Austria.

In tale situazione per un lungo periodo di tempo la nostra autorità militare, a proposito della difesa ad oriente e cioè verso l'Austria, si limitò a prevedere un iniziale schieramento dell'esercito, arretratissimo, ossia lungo la linea dell'Adige. D'altra parte nel 1882 veniva firmato il Trattato della Triplice Alleanza fra Italia-Austria-Germania, in conseguenza del quale il nostro impegno militare veniva spostato sulle Alpi occidentali, e poi anche sulla fronte franco-tedesca dove, secondo la convenzione militare del 1888, avrebbero dovuto operare fino a sei corpi d'armata e tre divisioni di cavalleria, ridotti nel 1913 a tre corpi d'armata e due divisioni di cavalleria.

Tuttavia i nostri capi di Stato Maggiore succedutisi dal 1882 al 1914, non trascurarono le predisposizioni circa la difesa del Veneto, tanto piú a mano a mano che la nostra politica estera, migliorando i rapporti non soltanto con l'Inghilterra, ma anche con la Francia, assumeva una posizione di maggiore equilibrio fra le grandi potenze, e pertanto potevano ritornare attuali i non mai estinti problemi dell'irredentismo, circa Trento e Trieste, e dell'iniquo confine con l'Impero Austriaco.

I successivi piani dei generali Cosenz, Saletta e Pollio consistevano essenzialmente in uno schieramento difensivo in profondità di ben 14 corpi d'armata, imperniato prevalentemente sulla linea del Piave con copertura avanzata su quella del Tagliamento; ed il progressivo rafforzamento, verso oriente, di tali successivi piani è bene indicato dalla stessa scelta della sede del grande Quartier Generale. Questa avrebbe

dovuto essere dal 1882 al 1889 Rovigo, poi per ben 20 anni Padova, e dal 1909 Treviso.

D'altra parte Padova secondo i suddetti piani fu sempre considerata militarmente importante, sia come nodo ferroviario, sia quale sede di Comando di un corpo d'armata di due o tre divisioni da dislocare nella sua stessa provincia.

Ma nell'estate del 1914 anche la situazione militare italiana si rovesciava completamente: scoppio della guerra europea, dichiarazione della neutralità italiana e quindi ferita mortale al Trattato della Triplice; morte del capo di Stato Maggiore generale Pollio al quale succede il generale Luigi Cadorna; battaglia della Marna, che arresta la valanga dell'esercito germanico e fa svanire l'illusione della guerra lampo.

Il generale Cadorna, nella probabile eventualità di una guerra contro l'Austria già impegnata dall'esercito russo e serbo, abbandona la concezione difensiva dei nostri precedenti piani, fondata sulla linea del Piave e del Tagliamento, e passa decisamente a quella di una grande offensiva da muoversi dalla fronte Giulia con direttrice Gorizia-Lubiana, verso la meta ultima dell'incontro con i russi e con i serbi sul Danubio.

Ma la battaglia di Gorlice del 4 maggio 1915, quindi alla vigilia del 24 maggio, data del nostro intervento contro l'Austria pattuito il 26 aprile con gli Alleati franco-anglo-russi, con la quale gli Austro-tedeschi battevano gravemente i Russi e li respingevano dai Carpazi, faceva crollare le premesse fondamentali dell'audace grande piano offensivo del generale Cadorna. Comunque la gravitazione della radunata del nostro esercito lungo tutta la frontiera ed in specie sulla fronte Giulia, diminuiva molto, proprio alla vigilia della guerra, l'importanza di Padova dal punto di vista militare. Questa, rimaneva soltanto sede del comando della 10ª divisione e guarnigione dei reggimenti 58° fanteria della brigata "Abruzzi", del 20° artiglieria da campagna e dei lancieri di Milano.

Invece durante i mesi correnti dallo scoppio della guerra mondiale, ossia dall'agosto 1914, al maggio 1915, fu molto notevole l'importanza di Padova dal punto di vista politico e ciò soprattutto per l'attiva presenza in essa di un centro di acuta sensibilità intellettuale e morale quale è, e spesso può manifestarsi, l'Università. Ed appunto nel e dal suo ambito prese sviluppo e si diffuse nella città e nella regione la discussione circa il problema che allora agitava la coscienza degli Italiani; la decisione fra la neutralità e l'intervento in guerra. Tutti i termini della questione venivano posti con chiarezza ed ebbero degni sostenitori.

La dichiarazione di neutralità, pubblicata dal Governo Salandra il 2 agosto 1914, incontrava un consenso quasi unanime; diciamo quasi, perché pochi nazionalisti guidati dal professor Alfredo Rocco erano sulle prime fautori, in forza del principio della volontà di potenza e di imperio e per avversione alla democrazia francese, del nostro intervento in guerra nell'ambito della Triplice Alleanza, ma del tutto prevalente era il sentimento caratteristicamente risorgimentale, molto diffuso nel Veneto: con l'Austria mai.

Forse il primo avvio alle manifestazioni pubbliche dei sostenitori dell'intervento fu dato dalle celebrazioni, tenute nel Consiglio Comunale nell'Università nel gennaio 1915, dei garibaldini Bruno e Costante Garibaldi caduti quali volontari di guerra sul fronte francese.

Ma in città vi erano da tempo due centri che tenevano vivi i problemi ed i sentimenti dell'irredentismo: la Società "Dante Alighieri" e la Società "Trento e Trieste" e soprattutto quest'ultima diventava, mediante uno speciale Comitato Pro-Patria e con la pubblicazione del settimanale "L'Intervento", l'avanguardia coordinatrice dell'interventismo nazionale e democratico. Del primo, massimo animatore fu il professor Luigi De Marchi, del secondo, l'avvocato Carlo Cassan. Due spiriti di particolare valore per acume di pensiero e fermezza e schiettezza di carattere.

Agli interventisti si contrapponevano i sostenitori della politica della neutralità i quali si manifestavano soprattutto col giornale socialista "L'Eco dei lavoratori" ed in quello dei cattolici politicamente militanti "La Libertà".

Però fra i neutralisti padovani la corrente moderata prevaleva, tanto è vero che se "L'Eco dei lavoratori" sosteneva fermamente la neutralità, scriveva anche che: « proclamare lo sciopero quando ormai il Governo avesse ordinata la mobilitazione e dichiarata la guerra, non solo sarebbe pazzamente lottare contro l'impossibile, ma porre il nostro partito in una grave responsabilità. Come potrebbero i socialisti tentare un moto rivoluzionario mentre alle frontiere d'Italia si avanzerebbe minaccioso l'esercito Austro-ungarico? Se c'è una Patria borghese c'è anche una Patria del proletariato ». E nel giornale "La Libertà" si leggeva: « Se la Patria chiamerà, i cattolici risponderanno all'appello e saranno, non v'ha dubbio, i migliori anche sui campi di battaglia (...), ma si vincerà senza combattere: questo è il nostro ardentissimo voto ».

Dall'insistere di tante diverse opinioni, le maggiori personalità di

Padova quali il sindaco conte Leopoldo Ferri, il professor Nino Tamassia, il senatore De Giovanni, l'onorevole Alessio, il rettore dell'Ateneo professor Lori e molti altri traevano l'iniziativa della costituzione di un Comitato di preparazione civile, il quale si proponeva appunto l'organizzazione della preparazione civile poiché: « Se l'esercito sarà chiamato a difendere con le armi il nome ed i diritti d'Italia chi resta avrà il dovere di imitarne la ferrea disciplina ed il coraggio, preparandosi a mantenere inalterata la vita nazionale con raddoppiata energia, a sostituire i prodi tolti alle pacifiche attività, a vegliare amorosamente su coloro cui verrebbero meno l'aiuto ed il conforto dei cari lontani ».

Su questo programma di preparazione a tutti i possibili eventi, nel quale poteva consentire chiunque sentisse la necessità di un fondamento di solidarietà nazionale in tempi tanto gravi, convergevano i propositi e l'azione delle autorità municipali, accademiche e politiche; il che costituí la solida base degli sviluppi della coscienza civica verso gli impegni del nostro intervento nell'immane conflitto.

E d'altra parte Carlo Cassan ben seppe manifestare l'animo del piú deciso interventismo: « L'ora è piena di presentimenti e di religioso mistero; migliaia e migliaia di madri, di sorelle e di spose vivono trepidando; sulle culle dei bimbi già cade qualche lacrima. Non è il momento né di gioia, né di inni, né di grida violente. Ciascuno pensa alla tragedia che s'apre e offre se stesso, il suo avvenire, la sua vita e quella dei suoi. In molti cuori già langue la commozione dei prossimi addii ed il fremito delle speranze immortali. Tu solo ideale sei vero! ».

Con questa profonda sobria consapevolezza nella quale risuonavano nobilmente gli echi garibaldini, mazziniani e çavouriani della nostra tradizione risorgimentale, Padova si accingeva alla dura vita di guerra.

Il 23 maggio 1915 il suo sindaco conte Leopoldo Ferri proclamava: « Cittadini nel valore degli ufficiali e dei soldati sui campi di battaglia, nella fermezza di tutti nell'affrontare i sacrifici che la guerra impone, riposa la sicurezza della vittoria per le armi italiane, dalla quale trarranno fondamento l'indipendenza e la libertà di popolazioni sorelle; la grandezza del nostro paese, il trionfo della civiltà latina ».

All'impegno della « fermezza nell'affrontare i sacrifici che la guerra impone », Padova ben seppe mantenersi fedele!

Durante il 1915, Padova non subí offese belliche, ma diversi enti ed istituzioni, fra i quali il Comitato di preparazione civile e la Croce Rossa, diedero la prova dell'animo generoso con il quale essa partecipò

alle vicende della guerra. I riflessi di questa, si manifestavano con maggiore evidenza nel gruppo ospedaliero alle dipendenze della direzione di Padova, ed alla stazione ferroviaria dove l'arrivo ed il passaggio dei lunghi treni di feriti e di malati davano un'ampia prova della trasformazione della nostra iniziale intenzione e speranza di rapida e profonda avanzata, nella realtà del lento sanguinoso svolgimento della guerra di trincea.

Alla prima assistenza a quei bisognosi in arrivo e di passaggio, provvedevano i posti di ristoro della Croce Rossa, all'efficace operosità dei quali bene contribuivano squadre di giovani esploratori (boy scouts) i quali, nell'attività di assistenza e nelle esperienze di tempi molto difficili, trovarono, giovanissimi, « una scuola di educazione morale e civile alimentatrice di alte idealità e feconda di coscienze sincere » che li avrebbero presto accompagnati e sorretti anche sui campi di battaglia.

Nel 1916, Padova passò settimane di particolare pericolo durante lo sviluppo della strafexpedition, ossia della grande offensiva austriaca che mirava a scendere dagli altipiani di Folgaria, di Lavarone e di Asiago, per giungere fino all'Adriatico (15 maggio - 25 giugno).

Per parare tale gravissima minaccia, il nostro Comando Supremo provvedeva dal 25 maggio al 4 giugno a radunare proprio nel triangolo compreso fra Padova, Vicenza e Bassano, 10 divisioni di fanteria e 2 di cavalleria ed a costituire con esse (circa 180.000 uomini) la 5ª armata al comando del generale Frugoni con sede in Padova.

Se gli invasori fossero riusciti a scendere in pianura, il compito di tale armata avrebbe dovuto essere quello di incapsulare il nemico e di combatterlo in un grande compartimento stagno costituito grosso modo ad oriente della 3ª armata concentrata nella zona del Piave - Sile dal Montello al mare, a sud dalla 5ª armata appoggiata sulla linea del Bacchiglione e dei Colli Euganei, ad occidente dalla 1ª armata appoggiata alla Val d'Agno ed ai Colli Berici.

È evidente che in tale dannata ipotesi, Padova si sarebbe trovata in pieno campo di battaglia, e se questa avesse avuto esito negativo, era stata prevista anche l'ipotesi di una ritirata sull'Adige o addirittura sul Po e l'inondazione del Polesine. Ma la nostra resistenza ai margini dell'Altipiano di Asiago sventava tale funesta ipotesi e dalla 5ª armata venivano attinte le forze per rassodare la difesa e svolgere la controf-

fensiva sull'Altipiano di Asiago. Alla fine di luglio cinque sue divisioni venivano ricondotte sulla fronte dell'Isonzo e partecipavano alla vittoriosa battaglia di Gorizia.

Grande fu il sollievo di Padova alla quale però erano affluiti fino a 6.500 profughi provenienti dalla Val d'Astico, dall'Altipiano di Asiago e dalla Valsugana. Ma in relazione a tali avvenimenti, Padova divenne oggetto di bombardamenti ed incursioni aeree nemiche. Le prime bombe caddero il 9 aprile; altre incursioni, con bombardamenti, avvennero il 14, il 20, il 21, il 25 ed il 26 giugno recando danni alle abitazioni e dolorose perdite di vite.

Il ripetersi di tali incursioni, induceva il Comando Supremo a provvedere alla difesa di Padova anche mediante tre batterie di artiglieria contraerea.

Il 14 luglio avveniva un grave bombardamento di 153 bombe le quali però provocavano relativamente non molti danni, ma alcuni feriti e morti, fra questi lo stesso comandante della difesa antiaerea maggiore Alberto Lancellotti. Grandi furono le onoranze funebri rese alle vittime dalla cittadinanza. Dal luglio al settembre si ebbero incursioni aeree, però senza danni né alle persone, né alle cose.

Invece tragiche furono le conseguenze del bombardamento avvenuto l'11 novembre, che per fatalità e per imprevidenza procurò 93 morti e 96 feriti. Infatti una grossa bomba cadde proprio all'imboccatura dell'ingresso del rifugio del bastione della Rotonda sita nei pressi della stazione ferroviaria; la gente si era fermata appunto nella galleria di ingresso del rifugio, poiché l'interno di questo era invaso dall'acqua affiorante dal sottosuolo, di modo che i rifugiati vennero maciullati quasi costituissero l'otturazione di un fornello di mina.

Nobilissima fu la calma con la quale la cittadinanza sofferse la grande sventura, tanto è vero che lo stesso Presidente del Consiglio Boselli telegrafava al ministro Bissolati, venuto a Padova per rappresentare il Governo alle solenni onoranze rese alle vittime: « quella insigne patriottica città avrà sentito nella tua parola il dolore e l'ammirazione di tutta l'Italia ».

Il disastro ebbe almeno come conseguenza una migliore organizzazione della difesa sia con la costruzione ed il regolamento dei rifugi, sia per l'aggiunta di batterie contraeree e la disponibilità di aeroplani da caccia.

Il 12 luglio Padova celebrava austeramente il cinquantenario della

sua riunione all'Italia; in quello stesso giorno Cesare Battisti veniva impiccato dagli Austriaci nel Castello del Buon Consiglio di Trento.

Egli aveva con Padova un particolare legame: infatti la moglie signora Ernesta insegnava nella Scuola magistrale Erminia Fua Fusinato, ed abitava con i tre piccoli figli al n. 21 di Via Arnaldo Fusinato. Quindi particolarmente intensa fu la commozione ed il compianto di tutta la cittadinanza per tanta tragedia.

Dopo piú di un anno di guerra, anche molte famiglie padovane piangevano fieramente i loro caduti. Valgano per tutti queste parole, dal campo, di Carlo Cassan al professor Luigi De Marchi: « Bisogna essere fedeli all'idea fino al sacrificio, essa non si enuncia, si vive (...). Sta per compiersi il mio destino, verso la poesia della vita o della morte, non so, certo verso la poesia, ossia la verità umana del destino e del pensiero ».

Nel settembre 1916 Carlo Cassan cadeva conducendo il suo plotone di alpini all'attacco del dente del Pasubio. Nell'agosto cadeva nella conquista del monte S. Michele, Vittorio De Marchi figlio del professor Luigi. Cosí i due maggiori assertori padovani delle profonde ragioni morali e storiche del nostro intervento in guerra, davano la prova suprema di « essere fedeli all'ideale fino al sacrificio ».

Nel 1917, l'attività bellica si svolse lontano da Padova, con le grandi offensive dell'Ortigara e della 10ª e 11ª battaglia dell'Isonzo.

Fu l'anno in cui il lungo protrarsi della guerra e la gravità dei sacrifici diffondevano la stanchezza e la delusione, ma i Padovani ed i Veneti diedero ancora esempio di tenacia, sia pur venata di rassegnazione; comunque sia lecito considerare come proprio la forte tranquillità della gente veneta, caratteristica che talvolta un certo semplicismo storiografico tende a scambiare per abulia, abbia costituito un grande elemento di sicurezza alle spalle di coloro che erano impegnati di piú nel grande sforzo bellico di tutta la Nazione.

E ciò doveva in specie manifestarsi nel periodo del crollo della fronte dell'Isonzo e del conseguente schieramento su quel Piave che tutti i piani del nostro esercito precedenti al 1914 indicavano quale base della nostra difesa. Cosí Padova veniva all'improvviso coinvolta nel tragico ciclone della guerra.

Padova fu investita dall'ondata degli sbandati militari e dei profughi

civili e rapidamente seppe provvedere con le sue molteplici istituzioni al freno, all'instradamento, al collocamento di essi.

D'altra parte il Comando Supremo dell'esercito, costretto il 27 ottobre ad abbandonare Udine, si trasferiva, dopo una breve sosta a Treviso, a Padova nel palazzo Dolfin in Corso Vittorio Emanuele e da lí, il 7 novembre, il generale Cadorna dava il supremo comando: « Sappia ogni comandante, sappia ogni soldato qual'è il suo sacro dovere: lottare, vincere, non retrocedere di un passo. Noi siamo inflessibilmente decisi: sulla nuove posizioni raggiunte, dal Piave allo Stelvio, si difende l'onore e la vita d'Italia. Sappia ogni combattente qual'è il grido ed il comando che viene dalla coscienza di tutto il popolo italiano: morire, non ripiegare ».

Ma in quella stessa sede il 9 novembre avveniva il trapasso dell'alto comando dal generale Cadorna al generale Diaz, coadiuvato dai sottocapi di Stato Maggiore, Badoglio e Giardino.

Circa tale passaggio molti furono e ancora non pochi sono i commenti: basti però a renderlo ben comprensibile quella infondata, ingiusta e quindi pericolosa valutazione della situazione, che Cadorna manifestava, il 27 ottobre, al Presidente del Consiglio Boselli: « Esercito non cade vinto da nemico esterno, ma da quello interno », giudizio, diciamo cosí storiografico, che lo stesso generale Cadorna ebbe la lealtà di smentire nel 1950 allorquando, nel suo libro "Pagine polemiche", ha scritto: « Devo riconoscere (...) che avrei fatto bene a sorvegliare maggiormente il generale Capello e ad accertarmi dell'esecuzione dei miei ordini (...). Se questi avessero avuto piena esecuzione (...), anche malgrado la non completa efficienza morale delle truppe, gli avvenimenti si sarebbero svolti diversamente ».

Nei pressi di Padova, prima ad Altichiero nella villa Baldin, poi a Lispida nella villa Corinaldi, poneva la sua sede il Re Vittorio Emanuele III. Nel palazzo Papafava in Via Marsala si stabiliva la Missione militare francese presso il Comando Supremo italiano, comandata dal generale De Gondrecourt. Da lí, dal 9 al 23 novembre il generale Foch, coadiuvato dal colonnello Weygand, regolava quello che egli, nella fiduciosa previsione che come i francesi avevano avuto una "Marna" gli italiani avrebbero avuto un "Piave", definiva il concorso, non il soccorso portato dalle circa 7 divisioni francesi giunte in Italia.

Al comando delle circa 6 divisioni inglesi era il generale Plumer che aveva posto la sua residenza nel palazzo Giustinian Cavalli in Via

San Pietro presso la Missione militare inglese comandata dal generale Radclif.

Padova, per la sua posizione d'incontro delle vie di comunicazione e per la sua attrezzatura, divenne pure il centro di raccolta e di smistamento in Italia delle maggiori opere d'arte da sottrarre all'invasione o alle offese del nemico.

Ricordiamo quale piú caratteristica manifestazione di questo complicato e difficile lavoro, che il 18 novembre veniva disarcionato "Il Gattamelata"; esso fu trasportato nell'Italia centrale e ritornò in arcione in Piazza del Santo il 24 luglio 1919.

La presenza della 14ª armata germanica sulla fronte italiana si ripercuoteva direttamente anche su Padova in quanto squadriglie di aeroplani germanici insistettero nel bombardarla.

Infatti essa veniva bombardata ripetutamente soprattutto dalle squadriglie germaniche del 4° gruppo da bombardamento, provenienti dal campo di aviazione di Pordenone dove ebbero sede dal 25 dicembre 1917 ai primi di marzo 1918.

Di particolare gravità furono quelli del 28, 29, 30 dicembre e 4 gennaio. In quelle notti caddero su Padova 579 bombe, si ebbero 23 morti ed una settantina di feriti. Molti edifici furono colpiti, e fra questi, importanti monumenti gravemente danneggiati come la Chiesa dei Carmini, il Duomo, il Palazzo Comunale ed il Teatro Verdi.

Ugo Ojetti che amava « Padova bianca di luna, sotto una nebbiola d'argento » cosí descrive nelle "Lettere alla moglie" l'incendio dei Carmini: « Avessi veduto lo spettacolo di quella cupola; legno, catrame e piombo, ardente, che nella notte illuminava la città, il Bacchiglione, le vecchie case e casette lungo il fiume, e la torre di Ponte Molino detta di Galileo, sotto, quei soldatini grigi, azzurri, gialli. Han fatto molti altri danni ».

Altre incursioni si ebbero il 10, l'11, il 25, il 26 gennaio, il 5, il 18, il 24 ed il 26 febbraio e bombardamenti con vittime e gravi danni il 4 ed il 20 febbraio. Per difendersi da tante offese e minacce la popolazione era costretta, con suo gravissimo disagio, a passare ore nei rifugi, o a disperdersi con faticose marce nelle gelate campagne vicine.

Tale azione bellica contro la popolazione civile suscitava l'indignata protesta delle piú alte autorità politiche e religiose compresa quella del Pontefice.

Anche in considerazione di queste vicende il Comando Supremo de-

cideva verso la fine di gennaio di trasferirsi prima a Tramonte nella villa Brunelli e poi ad Abano negli alberghi Trieste ed Orologio. Rimasero però a Padova l'Ufficio affari civili e l'Ufficio stampa e propaganda e le Missioni di collegamento francese ed inglese.

D'altra parte Padova seguitava a dimostrare l'alto senso di solidarietà umana verso i militari feriti ed ammalati ed i civili bisognosi mediante l'assidua opera di istituzioni ed enti che qui vogliamo almeno citare. Cominciamo dal gruppo ospedaliero di Padova il quale con i suoi circa 8.000 letti in città e circa 4.000 nelle cittadine di provincia prodigò la sua opera a ben 173.802 feriti ed ammalati. In proposito ci limitiamo a ricordare le caratteristiche figure padovane di Lorenzo Lonigo presidente e di Napoleone d'Ancona direttore sanitario dell'Ospedale civile; del professor Ernesto Belmondo e del marchese Giovanni Selvatico Estense dell'Ospedale psichiatrico; del dottor Michelangelo Vivaldi dell'Ospedale d'isolamento.

Il Comitato di Padova della Croce Rossa Italiana (marchese Cesare Saibante, marchese G. B. Manzoni) con i suoi importanti Ospedali e posti di ristoro, il Comitato femminile (contessa Cia Giusti del Giardino, contessa Lucia Lazzara) con i correlativi due grandi laboratori di indumenti per militari e civili diretti l'uno dalla contessa Cia Giusti del Gardino e l'altro dalla contessa Maria Papafava dei Carraresi entrambi nei relativi palazzi. In quello Giusti era ospite Gabriele D'Annunzio.

Le infermiere volontarie (contessa Nani Giusti del Giardino e sig.ra Nina Bodrero Romanin Jacour).

Il Comitato di preparazione civile, presieduto dall'on. duca Paolo Camerini, era articolato in ben nove sottocomitati che provvedevano alle diverse forme di assistenza e nei quali figuravano i migliori nomi di Padova a cominciare da quelli dei correlativi presidenti: avvocato Carlo Bizzarini, professor Vittorio Polacco, avvocato Cesare Crosio, ingegner Giuseppe Indri, professor Edoardo Piva, signora Bona Viterbi, dottor Oreste Barbieri e marchesa Lucrezia Manzoni, dottor Alessandro Randi, dottor Arturo Diena.

Il Comitato pro-soldato (dottor Michele Maluta, Arturo Gribaldo, signora Gina Baroni).

Il Patronato soccorso profughi (dottor Pietro Braga).

L'Ufficio notizie (sig.ra Bona Viterbi e contessa Luisa Cittadella Vigodarzere).

La Croce Verde (dott. Montemezzo e Mario Morpurgo).

Il Comitato provinciale pro-mutilati di guerra (ing. Gustavo Corinaldi, Maurizio Wollemborg, generale Gaetano Calvi).

Il Patronato provinciale orfani di guerra (on. professor Giulio Alessio; on. conte Giacomo Miari, interventista, intervenuto quale combattente, per moltissimi anni presidente della Cassa di Risparmio).

Ma oltre la bene organizzata assiduità delle opere va ricordato lo spirito di alta e fattiva collaborazione fra popolazione ed esercito che le animava.

Padova, invero, diede esempio di quello spirito che sorresse ed animò la riscossa che condusse l'esercito italiano dalla sventura di Caporetto alle vittorie del Piave e di Vittorio Veneto. Invero la battaglia del Piave fu il risultato dell'armonica fusione della buona volontà e del buon senso di tutti gli elementi costitutivi della Nazione: combattenti e comando militare, Capo di Stato, Governo e cittadini; e fra questi, si può ben dirlo, i Padovani furono in prima linea.

Fin dall'11 novembre 1917, il sindaco conte Leopoldo Ferri, ben esprimeva il sentimento ed il volere della cittadinanza allorquando nella seduta del Consiglio Comunale affermava: « Speriamo che Padova nostra possa diventare il centro della resistenza e della riscossa. Comunque in ogni caso io non lascerò questo ufficio e, aiutato dai colleghi e dai funzionari che con me vorranno dividere questo onere (avevano dato il loro favorevole consenso in proposito gli assessori professor Giovanni Alessio e l'avvocato Giuseppe Carraro), spero di poter portare qualche sollievo alla popolazione che qui resterà ». Infatti a Padova rimasero, anche nei momenti piú gravi, circa 75.000 cittadini, e le essenziali strutture civiche mantennero la continuità della loro opera.

Ma la speranza del Sindaco che Padova diventasse il « centro della resistenza e della riscossa » si realizzava e quindi ben si comprende con quale animo la Giunta comunale, interpretando il sentimento di tutta la città, manifestasse alle piú alte autorità dello Stato la sua esultanza per la grande vittoria del solstizio del 1918. Al che il Presidente del Consiglio Orlando rispondeva: « ricambio con effusione e con plauso il saluto che mi reca conferma della fede patriottica di Padova che, serbata intatta nei giorni di dolore, si esalta ora nella visione delle eroiche gesta del nostro esercito vittorioso ».

Finalmente l'esito della battaglia del giugno dava al Veneto la certezza di evitare l'invasione nemica e costituiva il preludio della vittoria finale.

Però Padova, attorno alla quale era stato completato un campo trincerato, subí ancora incursioni di aerei nemici (25 agosto, 16, 26 e 27 settembre). Nel complesso, durante tutta la guerra, essa subí 18 bombardamenti con 912 bombe, ebbe 119 morti e 108 feriti (piú di ogni altra città), 113 edifici colpiti con danni valutati a 20 milioni di lire di allora. Nella difesa contro le conseguenze delle incursioni aeree del nemico, molto si prodigò il corpo dei civici pomperi sotto la guida del suo comandante capitano Carlo Locarni.

Ma ormai la città poteva avere la soddisfazione di provvedere, oltre che alle cure della pubblica assistenza, anche alle manifestazioni di plauso rivolte ai reparti armati legati alla sua vita. Un testimone, Ugo Ojetti, il 18 agosto cosí scriveva a sua moglie: « Padova in festa per la brigata "Padova": tutto il Corso del Popolo stamane era un corteo, fanciulli, truppa, fiori, musiche. Molto bello ».

Il 20 settembre analoghi festeggiamenti venivano rivolti al 20° reggimento d'artiglieria da campagna.

Il 9 agosto una squadriglia di 8 aereoplani SVA al comando del maggiore D'Annunzio partiva dal campo di San Pelagio e gettava su Vienna un proclama che cosí concludeva: « Sul vento di vittoria che si leva sul fiume della libertà, non siamo venuti se non per la gloria dell'arditezza, non siamo venuti se non per la prova di quel che potremo osare quando vorremo nell'ora che sceglieremo. Il rombo della giovane ala italiana non somiglia a quella del bronzo funebre, nel cielo mattutino. Tuttavia la lieta audacia sospende fra Santo Stefano ed il Graben una sentenza non revocabile, o Viennesi. Viva l'Italia ».

Questa, nella sua incruenta eloquenza, fu un'altissima manifestazione ed espressione dello spirito che animava quel glorioso periodo della nostra storia.

E proprio secondo tale spirito agiva da Padova quell'ufficio del Comando Supremo « di propaganda sul nemico » che soprattutto per opera di Ugo Ojetti, di Umberto Zanotti Bianco e di Giuseppe Donati, provvedeva a favorire la formazione di reparti costituiti da volontari slavi e latini provenienti dai militari austriaci da noi catturati quali prigionieri, a preparare e regolare i contatti in linea fra questi ed i loro connazionali rimasti ancora nell'esercito austriaco, alla preparazione ed allo spargimento mediante aereoplani fra le schiere nemiche, di milioni di manifestini invitanti, secondo quello spirito che costituí il lievito vitale del nostro Risorgimento, alla liberazione di tutti i popoli oppressi dall'Impero Austro-Ungarico.

Dell'efficacia per la nostra vittoria della convergenza fra questa propaganda morale e politica e l'azione delle armi, la piú autorevole e valida testimonianza è espressa dall'ordine del giorno con il quale il maresciallo Caviglia animava le sue truppe alla vigilia della battaglia finale: « Soldati dell'8ª armata! È giunta anche per noi l'ora di agire. È venuto il momento di raccogliere il grido d'angoscia che giunge dai fratelli abbandonati oltre il Piave e di correre alla loro liberazione. L'Impero d'Austria-Ungheria si sta sfasciando. I popoli che lo componevano, levatisi finalmente a spezzare le loro catene hanno decretato la sua fine. Ed il Presidente Wilson con l'ultima nota ha approvato la sua giusta condanna. A noi, miei soldati, dare il colpo di grazia allo Stato Austro-Ungarico battendo il suo esercito, ultimo sostegno su cui ancora si appoggia, mentre sta per cadere ».

Il 4 novembre il generale Armando Diaz può annunziare all'Italia: « I resti di quello che fu uno dei piú potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che aveva disceso con orgogliosa sicurezza ». Contemporaneamente cosí egli telegrafava a Parigi al Comando Interalleato: « Studi per proseguimento operazioni di guerra contro Germania, procedendo in massa da scacchiere italiano verso nord sono stati qui concretati da tempo per spontanea iniziativa di questo Comando. Sono già in corso di esecuzione operazioni preliminari per la raccolta delle armate di operazione. Se Germania non sottostarà condizioni armistizio che saranno imposte alleati, esercito italiano interverrà per costringerla alla resa ».

Ma l'11 novembre la Germania capitolava. L'Italia conquistò la vittoria insieme a tutti i suoi alleati, ma, determinando il crollo dell'Austria, troncò la grande guerra.

Il Risorgimento d'Italia era un fatto concluso e Padova fu degnamente "la capitale al fronte" durante l'anno della vittoriosa riscossa.

Novello Papafava dei Carraresi

Documenti
e illustrazioni

Il Comitato "Pro Patria" (Coppadoro, Zambusi, Forti, De Marchi, Dal Piaz, Vivaldi, Cassan, Bonetti M., Landi, Camerini, E. De Lupi, Tedeschi E., Crosio, Vicentini, Battistoni G., Braga).

Il palazzo della Gran Guardia, principale sede dei comizi pro e contro l'intervento.

L'INTERVENTO

rassegna politica settimanale

Direzione e Amministrazione: Comitato « Pro Patria » Via Garibaldi N. 11. — Esce il Sabato a Padova. — Abbonamento sostenitore L. 5.— ; Ordinario L. 2.—
Un numero separato Centesimi cinque

N. 13 – 10 Aprile 1915

Conto corrente con la Posta

SOMMARIO — Neutralità giolittiana — Al di quà del bene e del male — E fiume? — Il nonno (Monsù Savoia) — La psicologia del neutralista — Trieste e « La Stampa » — L'equivoco clericale — La realtà di fronte all'utopia — Porta orientale — Ai guerrafondai provocatori.

DIPLOMAZIA GIOLITTIANA

Che fa il Governo? chiese G. Subrero della *Stampa* a un *parlamentare che fu al Ministero degli Esteri* (ignorasi se come ministro o come portiere).

Per sintomi evidenti il sistema del Ministero Salandra è questo: « Continuare i negoziati di Vienna per indagare quale fosse il contenuto del « parecchio » indicato dall'on. Giolitti nella lettera a Peano, non precludere mediante tali negoziati la via a qualunque altro accordo eventuale con i gruppi delle Potenze della Triplice Intesa, però non avviare contemporaneamente trattative con due gruppi belligeranti; nel frattempo perfezionare la propria preparazione militare. Nelle sfere ufficiali non si ritiene perduto il tempo nell'aspettare; Durante l'attesa debbono giungere a maturazione le fatalità che ne regolasse i comuni rapporti si impose, il diritto della pace e il diritto della guerra. Fu codificato, fu riconosciuto, fu anche tradito, ma ogni tradimento ebbe la sua sanzione nell'inquietudine dei popoli, nelle rivoluzioni, nelle guerre, che portarono quasi sempre a una più organica costituzione della società internazionale, sul principio delle nazionalità e del diritto.

Così nel tentativo di sopraffazione napoleonica non restarono altri effetti che la costituzione di nuovi stati naturali, e il germe dell'indipendenza italiana; la Santa Alleanza, che volle imporre un'artificiosa e coattiva supremazia dell'Austria in un'Europa tiran-

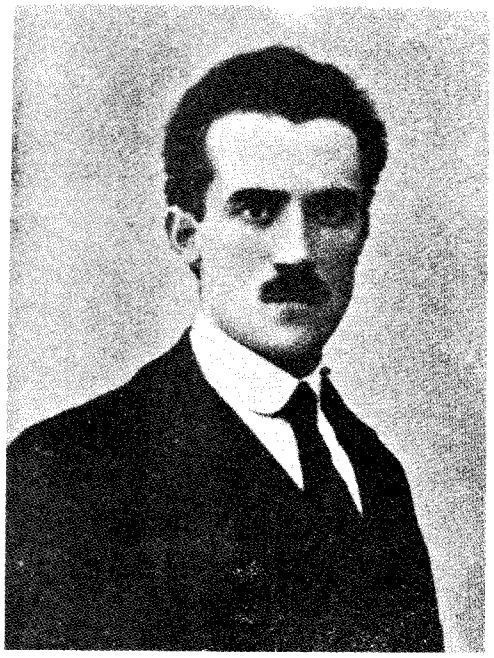
tissima però, sempre pronta a difendere il suo sacro egoismo.

Se questa fosse realmente la politica del Ministero, sarebbe la politica della vergogna e del tradimento: noi non possiamo credere che Salandra e Sonnino giochino in questo modo la dignità e gl'interessi del paese. Ma perchè hanno permesso che il *Giornale d'Italia* che, nonostante tutte le dichiarazioni in contrario, è considerato come organo del Ministero; che, nonostante l'alterna vicenda di articoli interventisti e neutralisti, fu il trombettiere della sveglia (e gli squilli furono ripetuti, finchè nessuno ci credette, come agli squilli della questura nelle dimostrazioni), riproducesse senza commenti le elucubrazioni del parlamentare?

La politica è cinica, ma almeno un pudore formale deve averlo. E un ex-ministro o un ex-sottosegretario degli esteri

Al di qua del bene e del male

Un'aberrazione del genio creò il paradosso del *superuomo*, che *deve* espandere la sua individualità e la sua potenza oltre i confini dei diritti dei più deboli, oltre la limitazione del sentimento umano, oltre la giustizia, oltre la bontà. La vita non ha morale, i suoi diritti vanno *al di là del bene e del male*. È il principio darwiniano della lotta per l'esistenza, della sopravvivenza del più forte, portato alla sua estrema e più bestiale significazione, non come naturale attrazione di una legge fisica che si afferma in una realtà puramente statistica, ma come atto cosciente di volontà individuale, del-l'*uno* che giudica da sè il suo diritto ba-



Avv. CARLO CASSAN

Prof. LUIGI DE MARCHI

N. 835 Gab

IL PREFETTO
della Provincia di Padova

Visto il verbale della Commissione speciale radunatasi il 24 corr., allo scopo di avvisare ai mezzi migliori per prevenire qualunque tentativo di bombardamento aereo della Città di Padova da parte del nemico e per rendere facili e pronti i soccorsi in caso di bisogno,

Viste le norme da detta Commissione suggerite ed approvate dalla Autorita Militare;

Giusta le prescrizioni che vengono fatte contemporaneamente all'Autorita Municipale per quanto concerne la organizzazione dei vari servizi,

Visti gli articoli 3 e 226 della Legge Comunale e Provinciale:

ORDINA

1. L'avviso al pubblico dell'avvicinarsi del pericolo verra dato col suono a **campana martello** della campana della Torre Comunale. Altro avviso verrà dato col suono di tromba dai Cittadini del Comitato di preparazione civile organizzati per il servizio dell'ordine notturno;

2. Appena segnalato il pericolo sara obbligo di ogni cittadino e di ogni conduttore di un pubblico esercizio di spegnere i lumi e di chiudere ermeticamente le finestre,

3. Il cessare del pericolo verra segnalato ai cittadini col suono **a distesa** della medesima campana della Torre Comunale;

4. L'illuminazione cittadina a gaz verrà totalmente soppressa sino a nuovo avviso e le lampade pubbliche ad illuminazione elettrica verranno munite di speciali apparecchi, che ne diminuiscano fortemente la intensita luminosa e che le rendano difficilmente segnalabile dall'alto

Anche l'illuminazione elettrica verra tolta, appena sara segnalato il pericolo

Si consigliano pertanto i cittadini a far uso nelle vie pubbliche di lanterne portatili ad olio od altre di scarso potere luminoso e che non dovranno mai ricevere impostazione fissa.

Sono vietate le accensioni di fuochi o lumi all'esterno anche per pubblici esercizi.

5. Agli ascoltatori posti fuori della Citta, incaricati del servizio di segnalazione, ed ai cittadini, e vietato di sparare armi da fuoco, giacche in tal modo non si otterrebbe alcun pratico risultato, mentre la vampa dell'arma potrebbe destare l'attenzione dei piloti nemici rendendoli edotti che essi si trovano nei pressi della Città.

6. Il servizio di spegnimento di eventuali incendi verra disimpegnato dal Corpo dei Pompieri coll'aiuto della stazione di avvistamento collocata sulla torre del Comune, ed il servizio di soccorso verra disimpegnato dalla Croce Verde coll'aiuto dei cittadini del Comitato di preparazione civile.

È consigliato ai proprietari di magazzini e di stabilimenti di fornirsi di provviste d'acqua per provvedere prontamente alle prime pratiche di spegnimento in caso di incendio.

7. Vien fatta assoluta proibizione a commercianti e privati di tenere in deposito nell'interno della Citta piu di una latta di benzina. Depositi superiori ad una latta sono solamente permessi ad una distanza dalla Citta non inferiore ad un chilometro.

8. I contravventori alle suesposte disposizioni saranno deferiti all'Autorita giudiziaria.

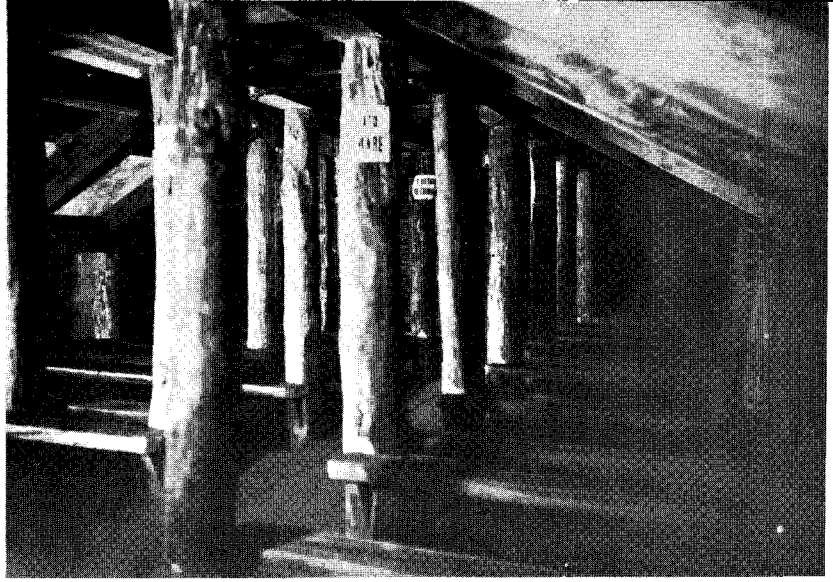
La presente ordinanza avrà vigore da oggi sino a contraria disposizione.

Padova, li 26 Maggio 1915

IL PREFETTO
MARCIALIS

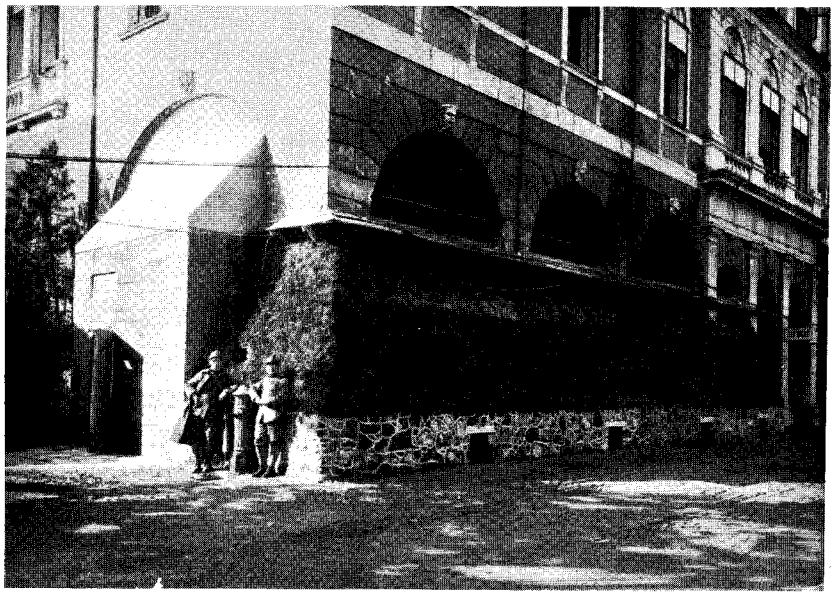
Padova 1915 - Prem. Soc. Coop.

La prima ordinanza di guerra del Prefetto di Padova.



Rifugio al palazzo della Prefettura.

Rifugio a palazzo Verson.



COMUNE DI PADOVA

IL SINDACO

Inteso il parere espresso dalla Commissione speciale, nella sua adunanza del 22 Novembre corrente.

Presi gli opportuni accordi con le Autorità Militare e Politica.

Visto l'art. 153 della legge comunale e provinciale, testo unico 4 Febbraio 1915 n. 148

DISPONE:

1) Da lunedì 29 Novembre corrente il segnale d'allarme in caso di pericolo di incursioni di velivoli nemici, tanto di giorno che di notte, non sarà più dato dal suono a martello della campana della torre comunale, ma dal suono della sirena appositamente impiantata all'Officina comunale del Gas (Via Trieste n. 39).

2) Da detto giorno 29 Novembre corrente è fatto divieto di fare uso in qualunque ora del giorno e della notte di sirene in tutto il territorio del Comune di Padova, salvo che per unirsi al suono della sirena dell'Officina del Gas agli scopi dell'allarme.

3) La sirena dell'Officina del Gas, dopo un primo prolungato fischio, suonerà a tratti frequentissimi sino a che durerà il pericolo. Tutte le altre sirene degli stabilimenti sono invitate a fare altrettanto.

4) A tale segnale si consiglia di sgombrare piazze e vie e ritirarsi nei più vicini fabbricati che siano accessibili.

A questo scopo è fatto assoluto divieto ai proprietari, conduttori e custodi degli edifici pubblici, chiese, uffici, istituti, o di quegli edifici, esercizi, o negozi privati, che al momento del suono di allarme siano aperti ed accessibili al pubblico di chiudere, fino a che permanga il pericolo, detti edifici e locali in guisa da rendere impossibile il ricovero delle persone che ad essi accedessero.

Pur non avvendone obbligo, i proprietari, conduttori o custodi di edifici chiusi al momento del l'allarme faranno opera civile ricoverando i passanti che ad essi chiegganno ospitalità.

5) Gli inquilini degli ultimi piani delle case sono consigliati a scendere in quelli inferiori, e tutti sono invitati a tenersi lontani dalle finestre, pur dopo avere aperte le relative invetriate.

6) Al segnale d'allarme le carrozze tramviarie debbono fermarsi, e tutti, personale e passeggieri, debbono ritirarsi negli edifici accessibili più prossimi.

7) Ogni veicolo trainato da animali deve fermarsi, e i quadrupedi dovranno essere o messi al coperto, o assicurati con i mezzi di più pronta e facile applicazione.

8) Resta riservato all'Autorità militare ogni provvedimento di difesa, sia a mezzo dei posti diurni e notturni di segnalazione e di difesa, sia in altra maniera. È pertanto vietato ai privati di fare uso di armi da fuoco o di altro mezzo di offesa.

9) Ove l'incursione di velivoli abbia luogo di notte sarà immediatamente sospesa la corrente elettrica per la illuminazione sia pubblica che privata: sono consigliati pertanto i cittadini a premunirsi di mezzi sussidiari di illuminazione, tra cui quello del gas, che non subirà alcuna interruzione.

10) L'allarme potrà essere dato anche prima che i velivoli nemici siano in vista della Città, quando la loro direzione, preavvisata da Comuni prossimi a Padova, faccia presumere una incursione sopra questa Città, e il suono della sirena cesserà anche quando sia stato segnalato un sicuro cambiamento di direzione.

Anche in questo caso tutte le disposizioni suaccennate dovranno essere osservate.

11) Tutti i servizi di assistenza pubblica, sia pubblici che privati, appena dato l'allarme, dovranno predisporsi per accorrere ovunque sia richiesta l'opera loro, con la maggior possibile efficenza.

12) La cessazione del pericolo sarà indicata dal suono di nuovo prolungato della sirena dell'Officina del Gas.

13) Il cittadino che si accorga di bombe restate inesplose dovrà prendere le opportune disposizioni, perchè nessuno si accosti alle stesse, ed avvertire quindi immediatamente il Comando della Divisione militare.

14) La presente ordinanza avrà effetto dal 29 Novembre 1915 e sino a nuova disposizione.

Contro i contravventori alle disposizioni della presente ordinanza sarà proceduto a termini di legge.

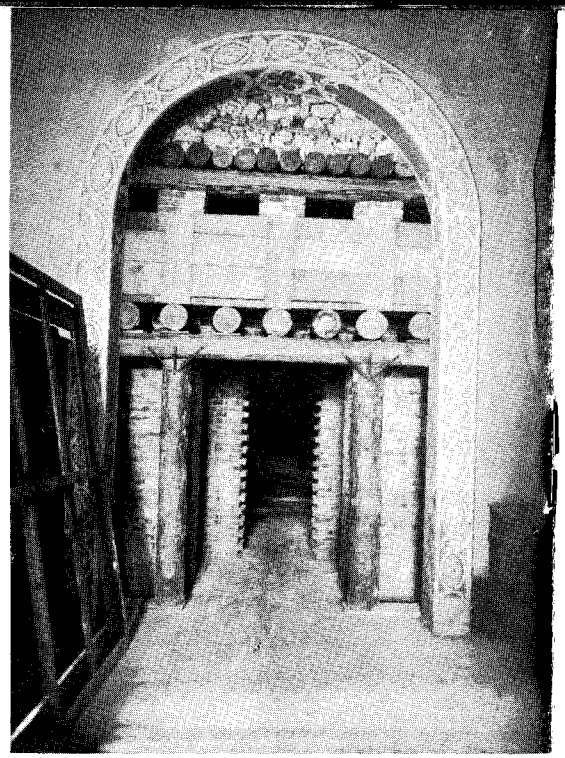
Padova, li 24 Novembre 1915.

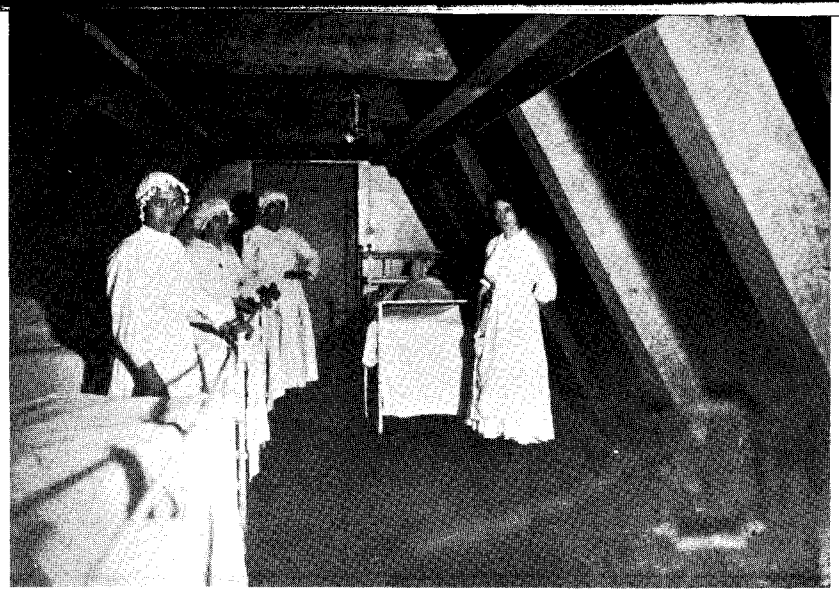
p. IL SINDACO
P. SPICA

IL SEGRETARIO GENERALE
A. CANALINI

SOC. COOP. TIP. - PADOVA

Le disposizioni del Sindaco per la difesa dalle incursioni aeree.





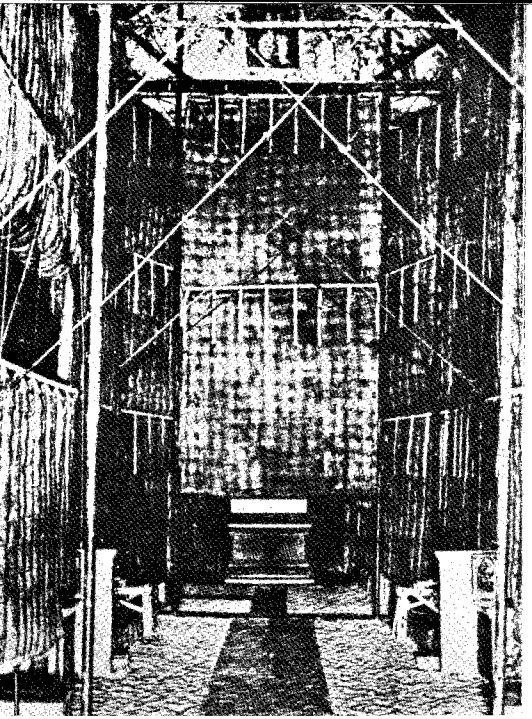
Infermeria nel rifugio dell'Ospedale Civile.

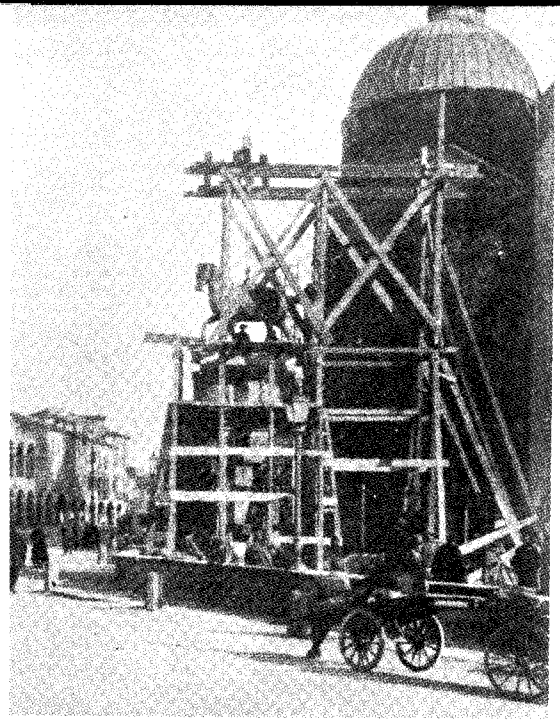
Reparto Ginecologico.

1. *Rifugio presso la Reggia Carrarese.*

2. *Rifugio del Museo Civico.*

3. *Rifugio di palazzo Papafava.*

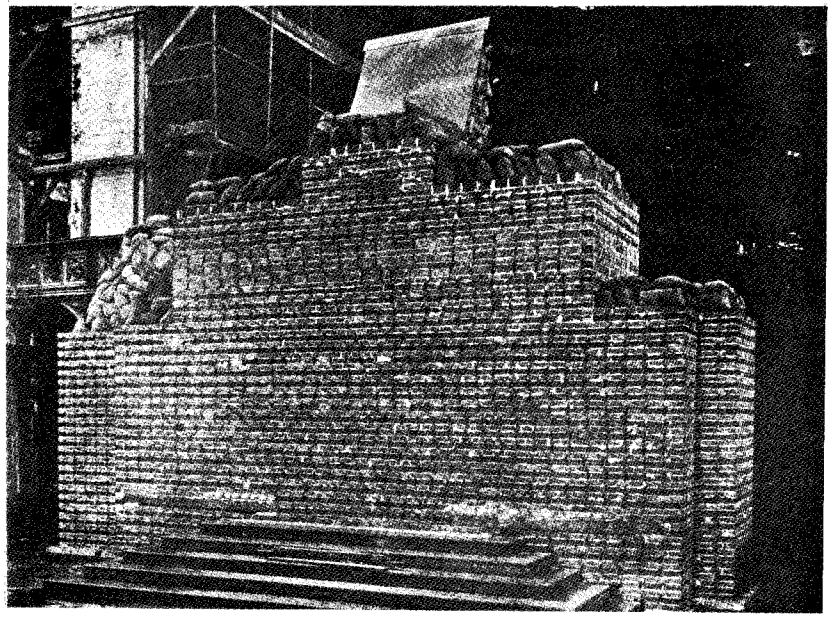


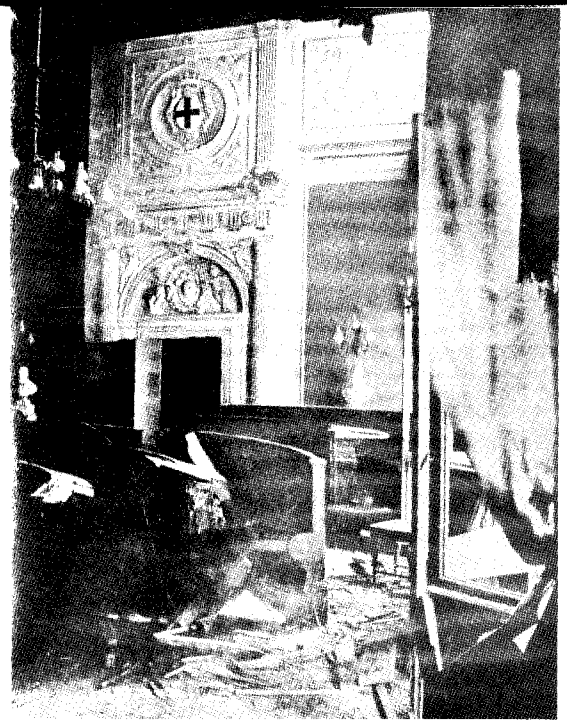


1. *Cappella di Giotto - Protezioni ai dipinti giotteschi.*

2. *Le operazioni di stacco e di trasporto del monumento al Gattamelata in Piazza del Santo.*

3. *Altare maggiore del Santo - I bronzi donatelliani protetti da insaccate.*



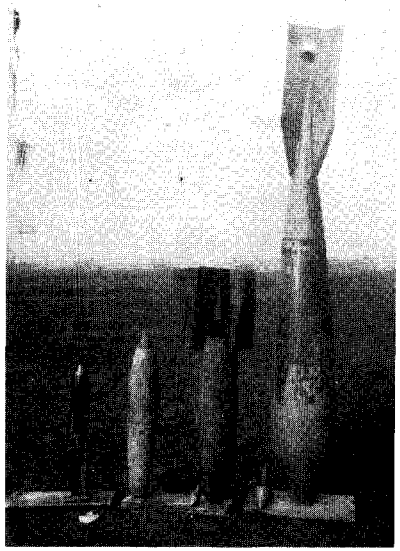


1. *La sala del Consiglio comunale colpita da una bomba (29 dicembre 1917).*

2. *Le rovine del cinema "Excelsior" in Via Garibaldi (ora San Fermo).*

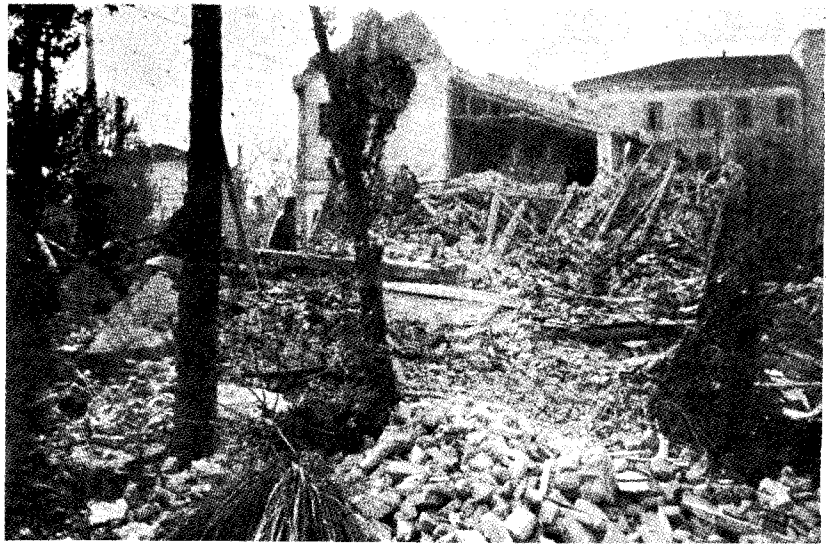
3. *Rovine in Piazza del Santo.*

Padova bombardata dal cielo. In alto: la devastazione del Teatro Verdi. Al centro: il timpano del Duomo demolito. In basso: l'incendio della cupola della Chiesa del Carmine.



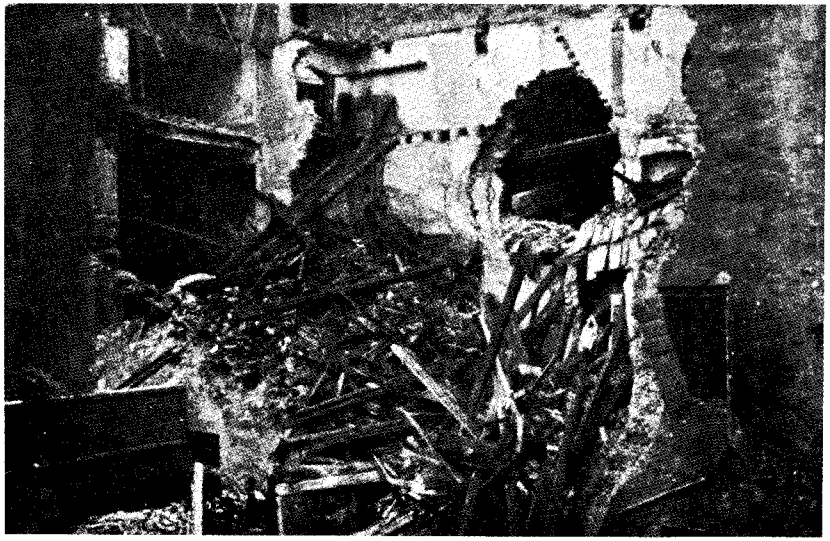
Bombe inesplose, lanciate su Padova dagli aerei nemici.

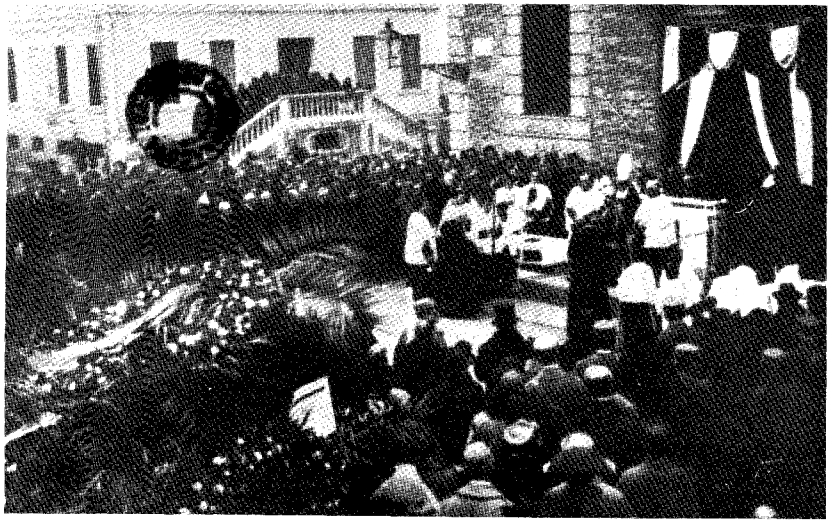
Via S. Pietro - Gruppo di case demolite e danneggiate.



La distruzione dell'albergo Italia in Via Trieste.

I resti di una casa nei pressi di Via Mazzini dopo un bombardamento.





I solenni funerali delle vittime delle bombe aeree alla Rotonda (15 novembre 1916).

:: COMITATO FEMMINILE ::
DI PADOVA
SEDE: VIA S. MARTINO E SOLFERINO 31

Padova, Ottobre 1917.

Gentili Signore Padovane!

Un' altro inverno di guerra si avvicina, un' altro inverno durante il quale i nostri bravi soldati combatteranno fra le nevi eterne.

Già da qualche settimana a questo Comitato Femminile piovono le richieste di indumenti in lana.

Onde noi, fidenti e memori di quanto si fece per lo passato, rivolgiamo un caldo, fervente, appello alle nostre concittadine, affinchè ci forniscano anche quest' anno di che poter rispondere a queste domande.

Più la guerra si prolunga, più bisogno c'è del nostro lavoro, materiale e morale. I nostri mariti, i nostri figli, i nostri fratelli combattono, muoiono, per difendere e conquistare i nostri confini. Staremo noi inerti in mezzo a tanta lotta?.....

Certe della vostra risposta, ringraziamo anticipatamente

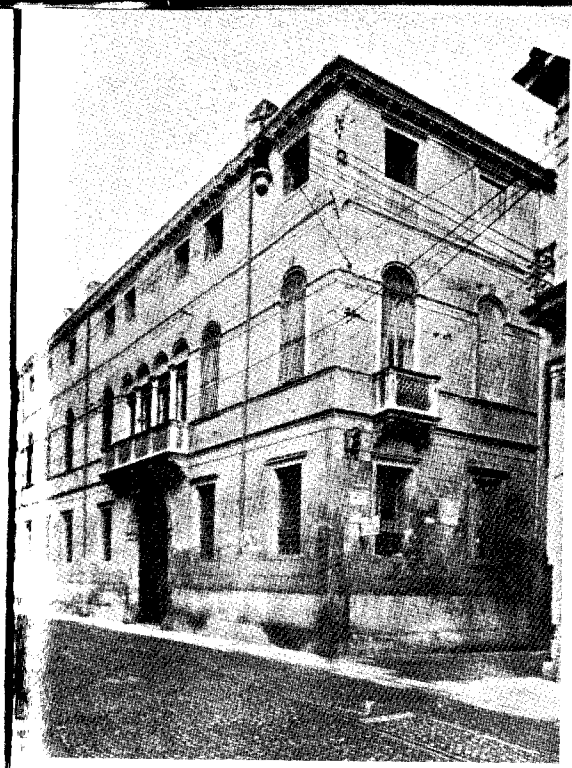
IL COMITATO

Elena Marcialis ***Presidente Onoraria*** *- Bona Viterbi* ***Presidente effettiva***
Emma Lonigo, Margherita Manca ***Vice Presidenti***

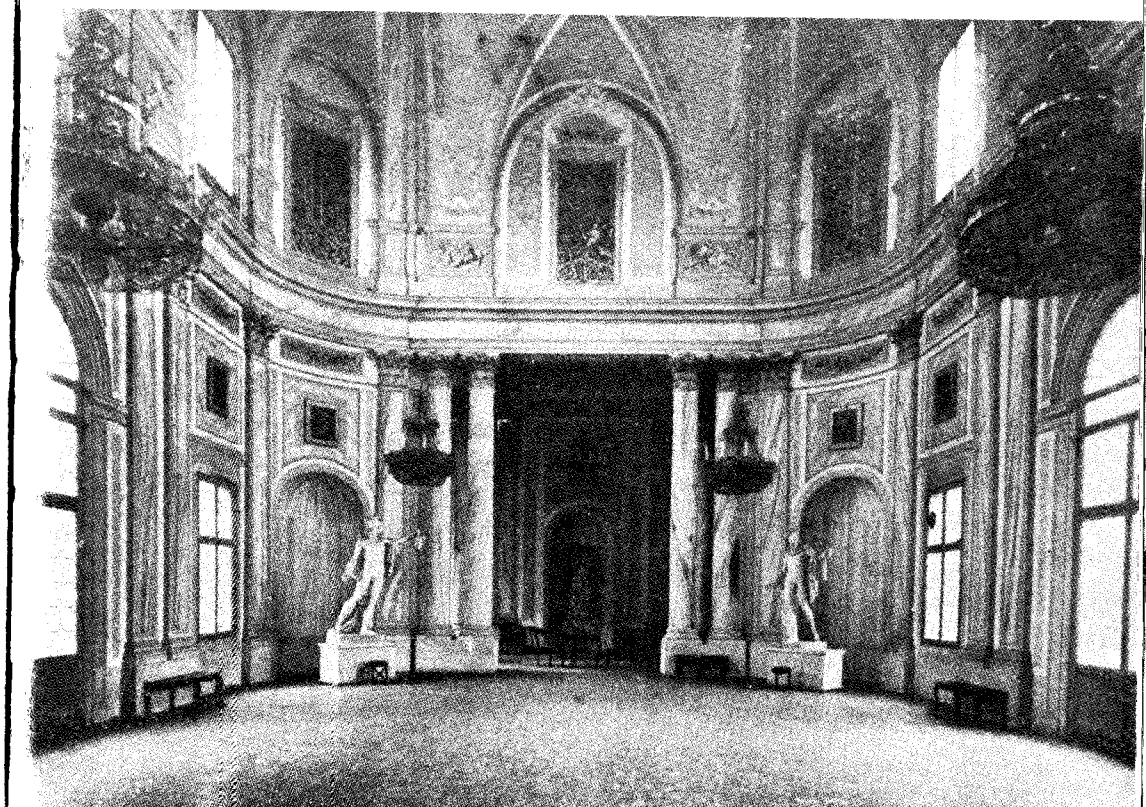
Bianchi Rina, Bonelli Eugenia, D'Arcais Giovanna, De Benedetti Ines, Dolfin ***Boldù Ada,***
Fanzago ***Amalia,*** *Ferri Cornelia, Giungi Luisa, Landi Giulia, Leardi Livia, Lugli Giulia, Lussana Rosa,*
Manzoni Lucrezia, Mattarelli Iole, Perissinotto Teresa, Pilotto Ida, Randi Antonietta
Rocco Maria, Romanin Jacur Lietta, Treves de' Bonfili Matilde
Vago Amalia ***Segretaria***

NB. — Le offerte si ricevono in Via S. Martino e Solferino N. 31. Tutto sarà bene accetto indumenti in lana, in tela, vestiti per bambini, fazzoletti ecc.

L'appello del Comitato donne padovane per gli aiuti ai combattenti.



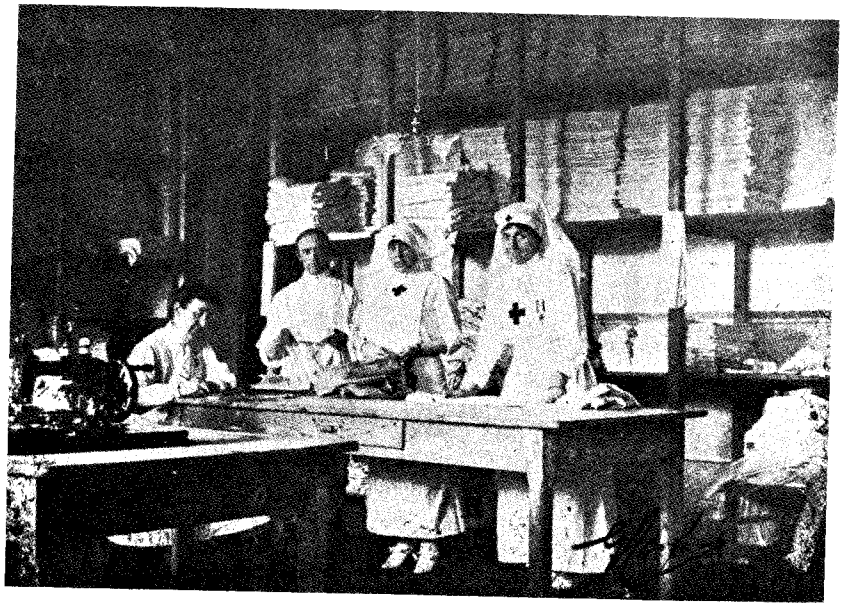
1. *Palazzo Giusti del Giardino – La contessa Cia Giusti vi tenne un laboratorio durante la guerra. Vi fu ospite, dopo l'autunno 1917, Gabriele d'Annunzio.*

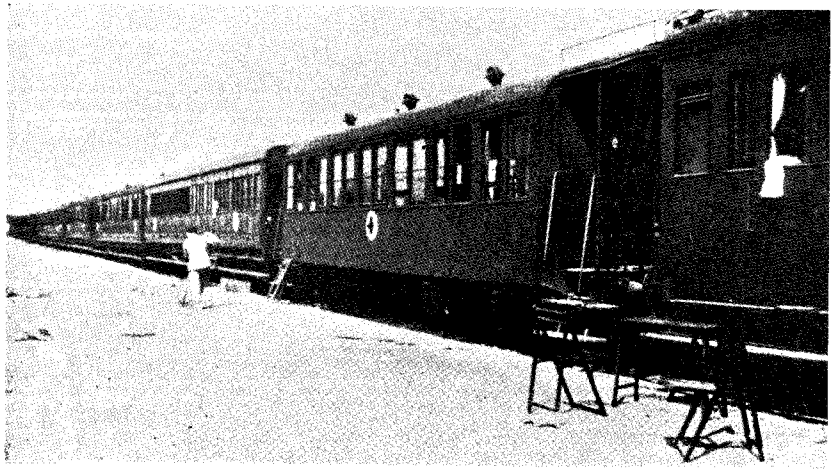


2. *Il salone del palazzo Papafava (laboratorio durante la guerra).*

Gruppo di dame infermiere della C. R. - In alto, da sinistra: Garagnani, Porro, Guaragna, Burlini, De Marchi, Papafava, Antonia Lonigo, Maria ed Emma Biasiutti. In basso, da sinistra: Merlo, Wais, Sacerdoti, Bodrero Romanin Jacur, Folco, Morpurgo, Campurmo.

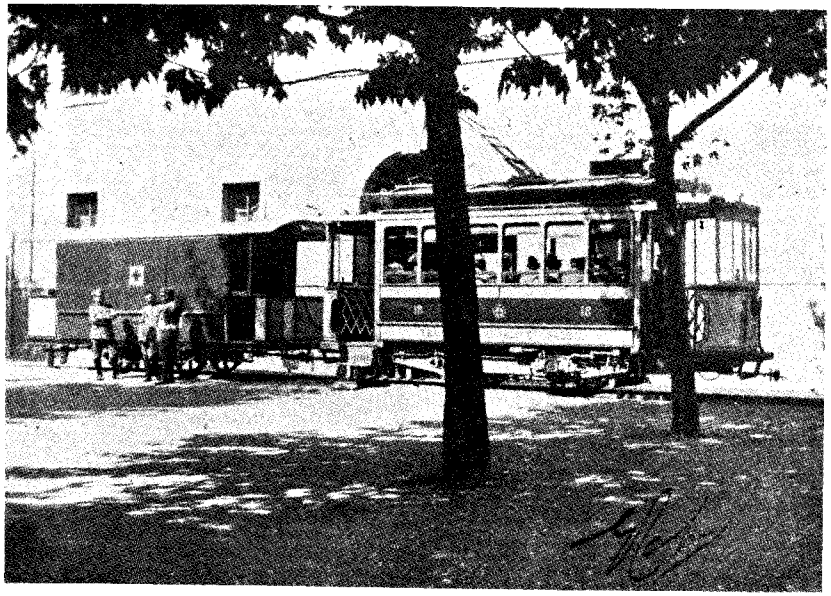
Guardaroba dell'Ospedale "Seminario".





Treno attrezzato della C. R. dopo lo scarico.

Tram cittadino attrezzato per i servizi sanitari.



COMUNE DI PADOVA

CITTADINI !

Tutto quanto una Città poteva dare affinchè dalla resistenza civile l'Esercito nazionale potesse nel momento della minaccia nemica trarre il maggiore ausilio, Padova ha offerto nel silenzio operoso dei giorni decorsi, con ferma fede nel senno del Comando Supremo e nel valore dei nostri soldati.

Ora che l'oltracotante tentativo nemico di spezzare la concordia interna e la solidarietà nostra con gli Alleati si dimostra infranto, sicuri che ogni lembo del sacro suolo italico sarà quanto prima liberato dall'invasione straniera, alziamo la voce per rendere onore all'Esercito, che combatte la lotta più aspra della nostra guerra, per porgere ai profughi il conforto della nostra fratellanza e per proclamare una volta ancora l'incrollabile volontà di resistere e di vincere.

PADOVA, li 31 Ottobre 1917

LA GIUNTA MUNICIPALE

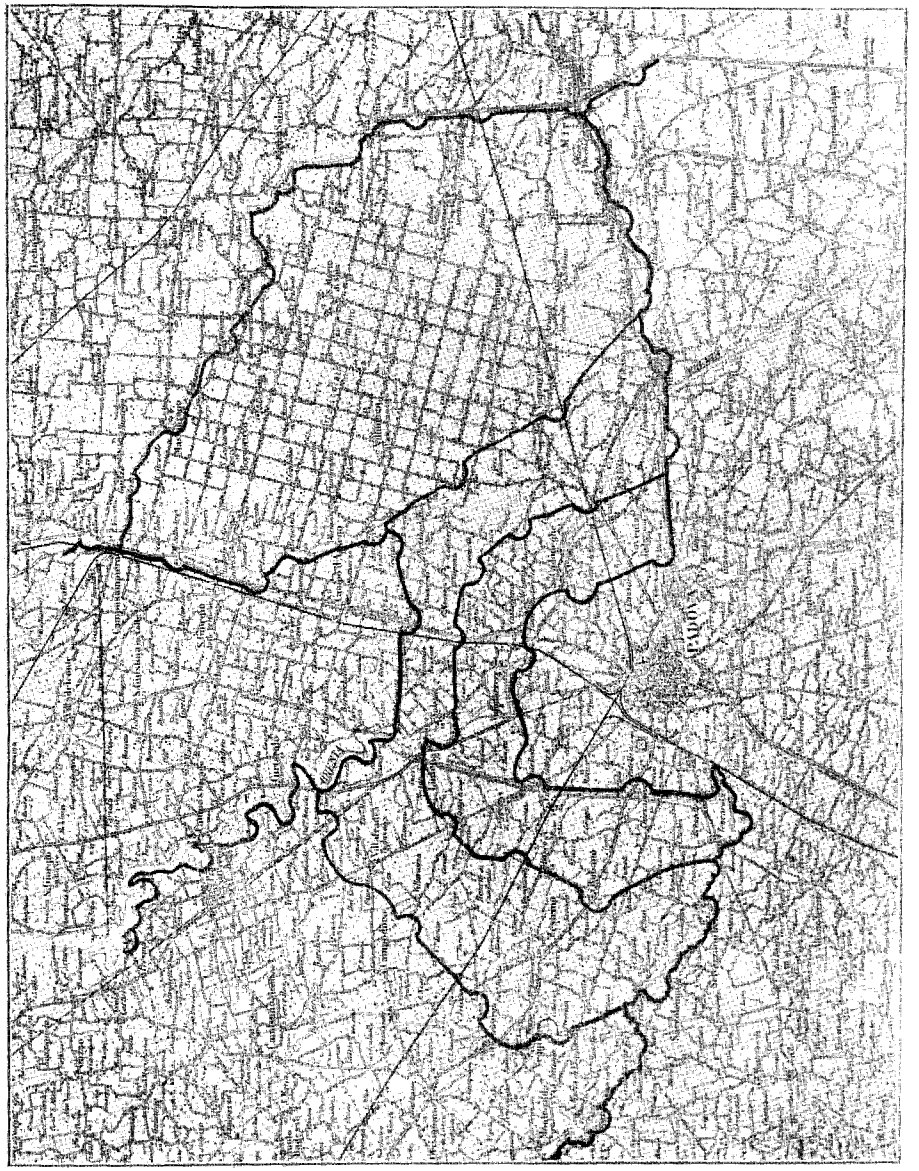
FERRI LEOPOLDO Sindaco

ALESSIO GIOVANNI · RICCI CURBASTRO GREGORIO · SPICA PIETRO · TOMASATTI GIORDANO · ROSSI ANTONIO · REBUSTELLO GIUSEPPE
CARRARO GIUSEPPE · BIANCHINI GIUSEPPE · CAMILOTTI FRANCESCO LUIGI · BERLESE AUGUSTO · COLPI EDOARDO Assessori

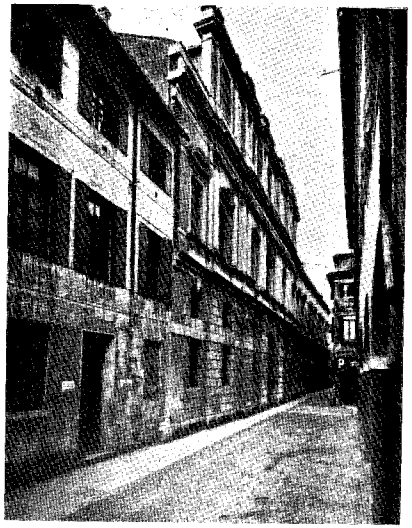
Il Segretario CANALINI ALFREDO

Padova - Società Cooperativa Tipografica

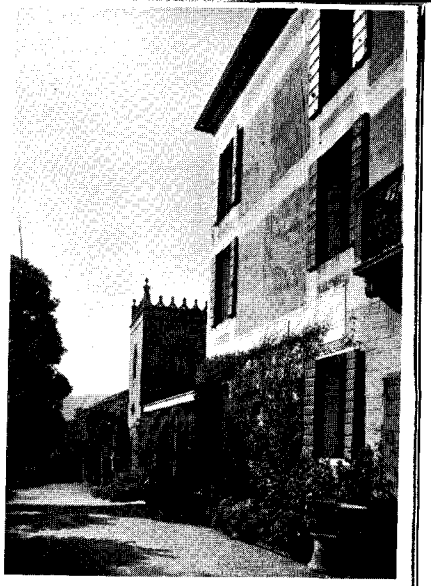
Il manifesto della Giunta Comunale dopo Caporetto.



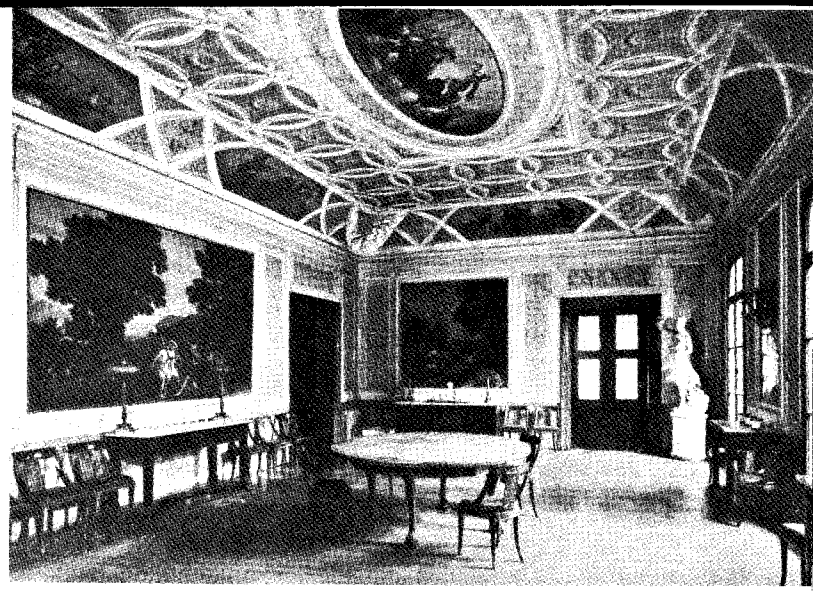
Il campo trincerato di Padova - Le linee più marcate indicano l'andamento delle organizzazioni difensive intorno a Padova (1918)



1. *Palazzo Papafava, sede della Missione militare francese presso il Comando Supremo.*

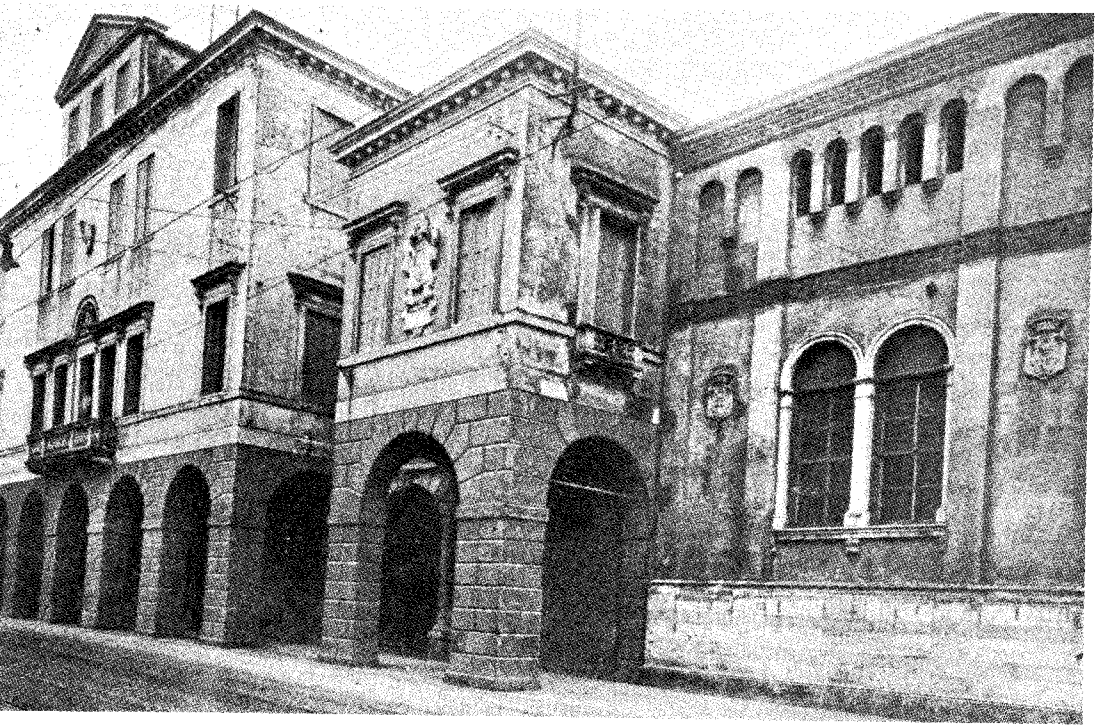


2. *Villa Scalfo ora Monzino, a Monterosso di Abano Terme, sede dell'Ufficio Stampa del Comando Supremo.*

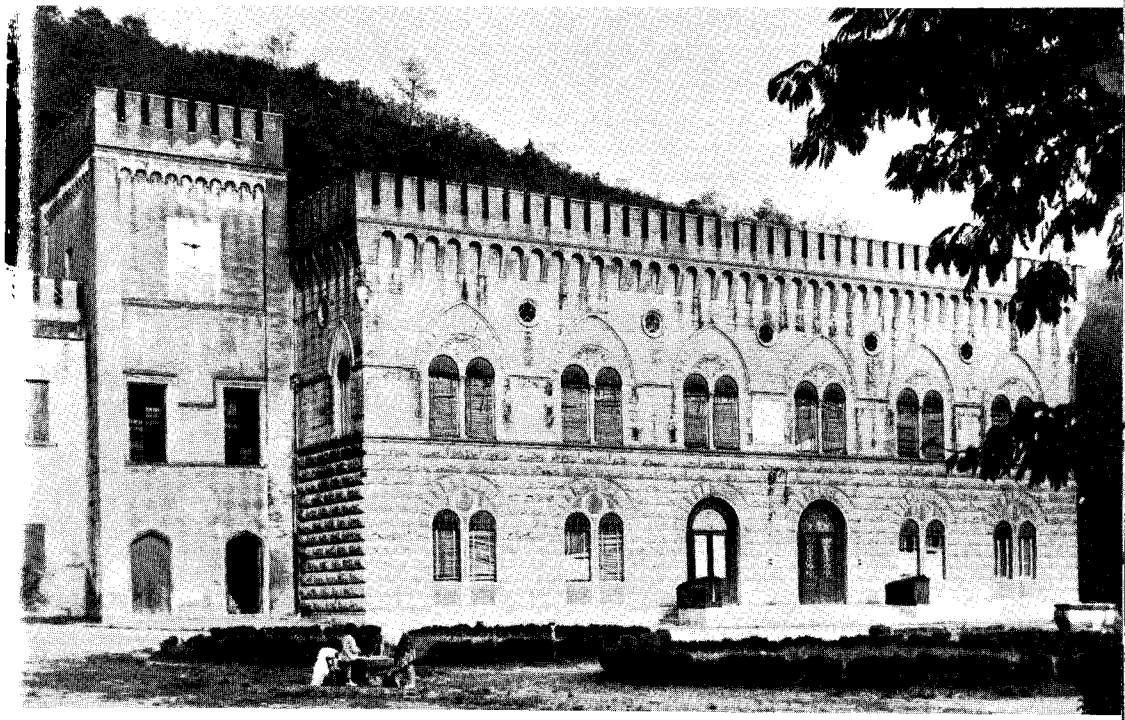


Palazzo Papafava L'ufficio operazioni della Missione militare francese presso la quale, nel novembre 1917, ebbe il suo ufficio il maresciallo Foch.

Palazzo Papadopoli (ora Dolfin), sede del Comando Supremo Italiano dopo il ripiegamento.



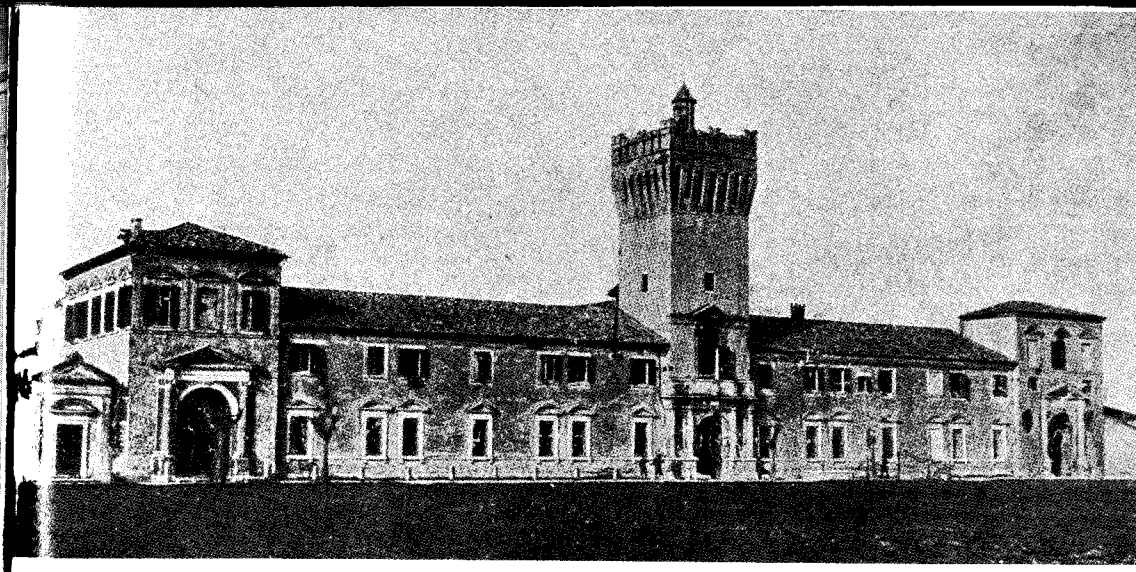
Villa Italia a Lispida di Monselice, sede, dal 20-1-1918 al 7-7-1919, di Vittorio Emanuele III.



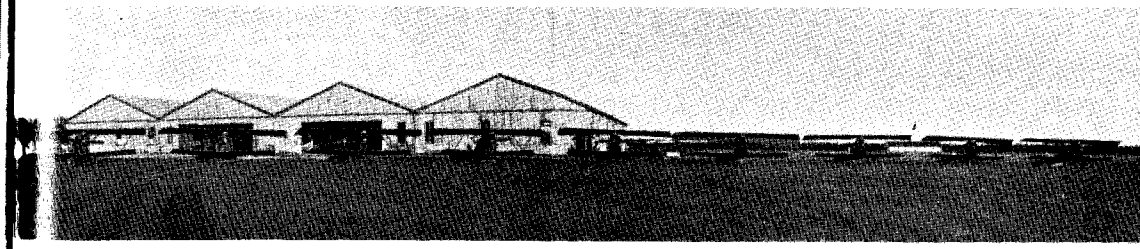
1. *Hotel Trieste, sede del Comando Supremo Italiano, trasferito da Padova ad Abano.*

2. *Albergo Reale Orologio, Abano Terme - Sala, nel 1918, adibita a mensa del Comando Supremo.*

3. *Palazzo Giustinian Cavalli, sede della Missione militare inglese a Padova.*

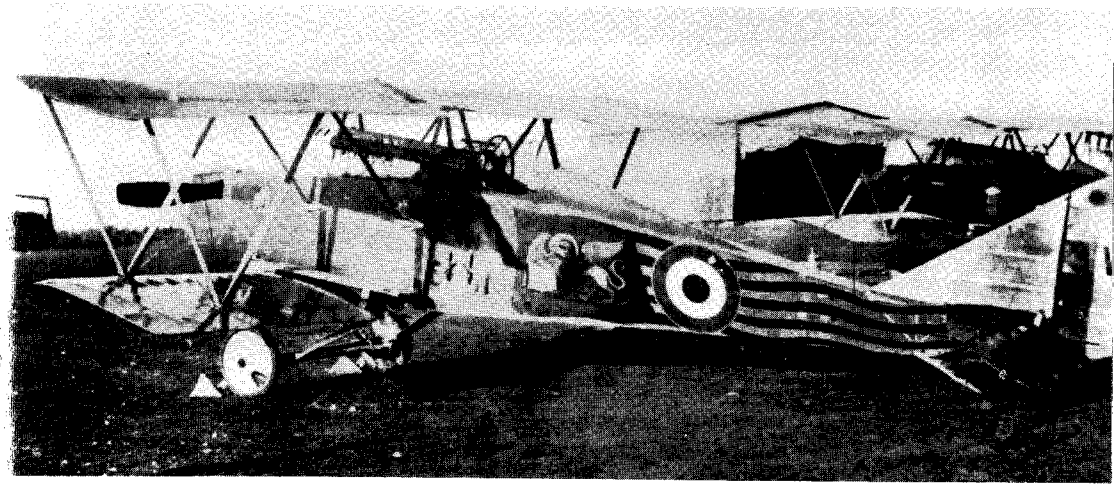


Il Castello di S. Pelagio, sede della Squadriglia "Serenissima" di d'Annunzio.



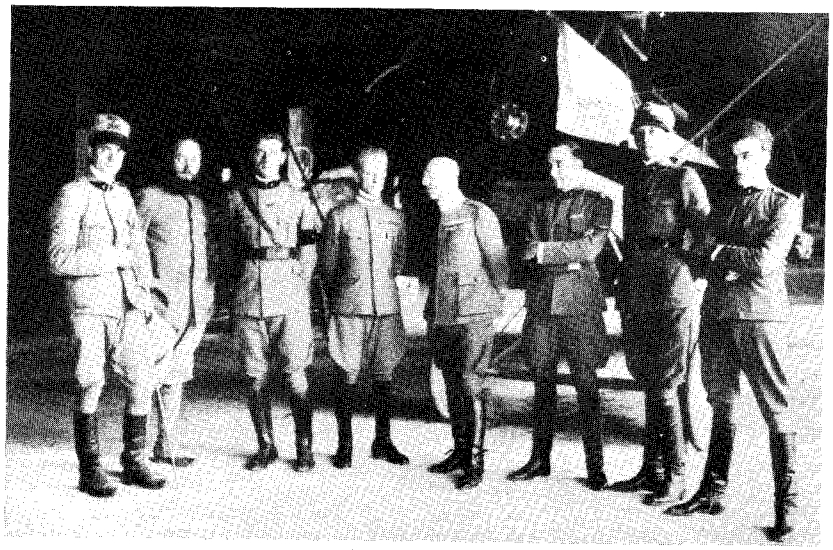
Il campo di S. Pelagio.

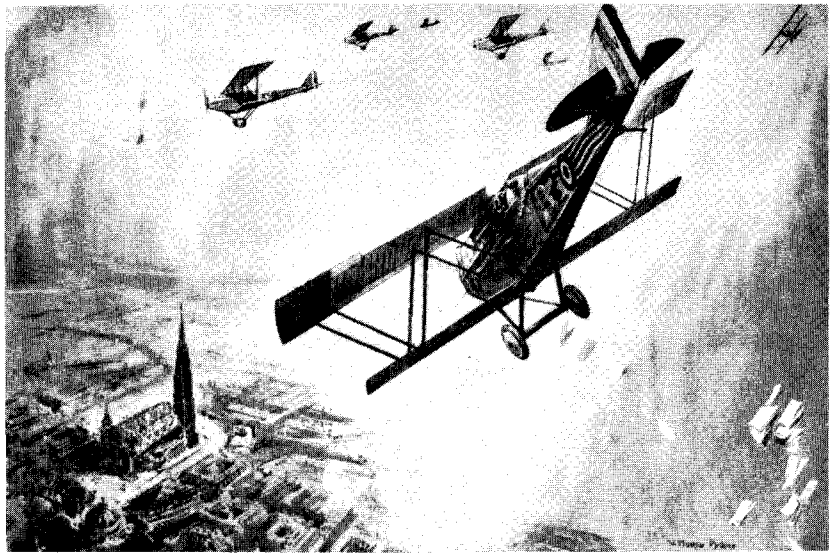
Un Ansaldo S.V.A. 5 della "Serenissima" che partecipò al volo su Vienna



Gabriele d'Annunzio in partenza per il volo su Vienna, col cap. Palli.

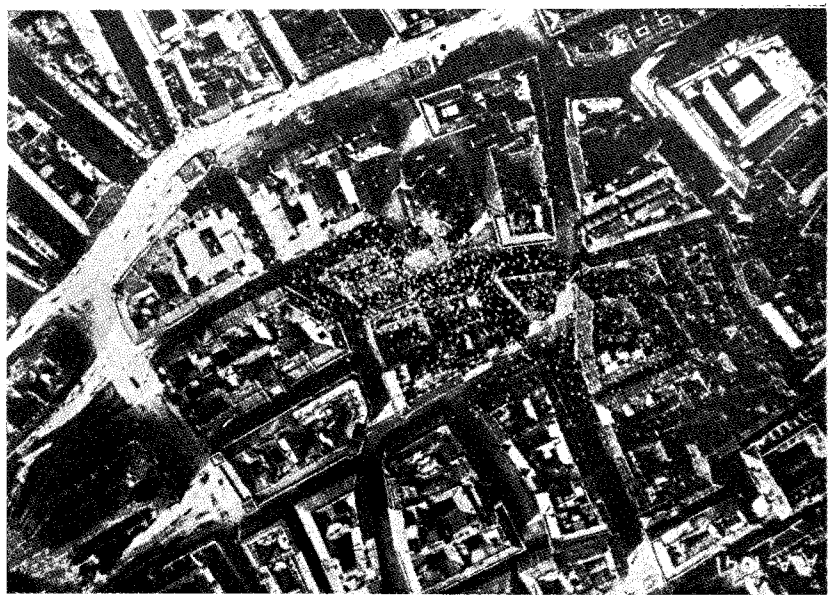
S. Pelagio - La gloriosa squadriglia di Gabriele d'Annunzio partecipante al volo su Vienna.

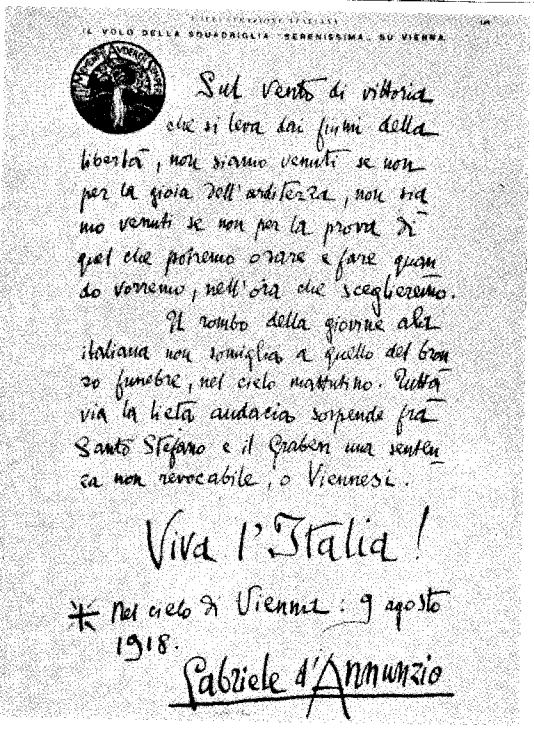




Il volo su Vienna in un disegno di Vittorio Pisani.

Vienna - Il lancio dei manifestini dagli apparecchi della "Serenissima".



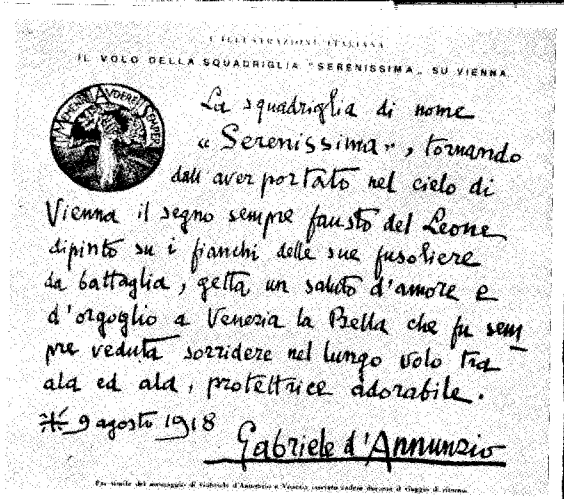

IL VOLO DELLA SQUADRIGLIA "SERENISSIMA" SU VIENNA

Sul vento di vittoria
che si leva dai fiumi della
libertà, non siamo venuti se non
per la gioia dell'arditezza, non sia
mo venuti se non per la prova di
quel che potremo osare e fare quan
do vorremo, nell'ora che sceglieremo.
Il rombo della giovane ala
italiana non somiglia a quello del bron
zo funebre, nel cielo mattutino. Tutta
via la lieta audacia sospende fra
Santo Stefano e il Graben una senten
za non revocabile, o Viennesi.

Viva l'Italia!

✠ Nel cielo di Vienna: 9 agosto
1918.

Gabriele d'Annunzio


IL VOLO DELLA SQUADRIGLIA "SERENISSIMA" SU VIENNA

La squadriglia di nome
«Serenissima», tornando
dall'aver portato nel cielo di
Vienna il segno sempre fausto del Leone
dipinto su i fianchi delle sue fusoliere
da battaglia, getta un saluto d'amore e
d'orgoglio a Venezia la Bella che fu sem
pre veduta sorridere nel lungo volo tra
ala ed ala, protettrice adorabile.

✠ 9 agosto 1918 Gabriele d'Annunzio

1. *Manifesto autografo di d'Annunzio lanciato su Vienna.*

2. *L'autografo del manifesto lanciato al rientro su Venezia.*

Uno dei manifesti tricolori lanciati su Vienna.

"Donec ad Metam„

«VIENNESI! Imparate a conoscere gli Italiani.

Noi voliamo su Vienna. Potremmo lanciare bombe a tonnellate; non vi lanciamo che un saluto a tre colori: i tre colori della libertà.

Noi Italiani non facciamo la guerra ai bambini, ai vecchi, alle donne. Noi facciamo la guerra al vostro governo nemico delle libertà nazionali, al vostro cieco, testardo, crudele governo, che non sa darvi nè pace, nè pane e vi nutre di odio e d'illusioni.

... In questo mattino d'agosto, mentre si compie il quarto anno della vostra convulsione disperata e luminosamente incomincia l'anno della nostra piena potenza, l'ala tricolore vi apparisce all'improvviso come indizio del destino che si volge.

Il destino si volge. Si volge verso di noi con una certezza di ferro.

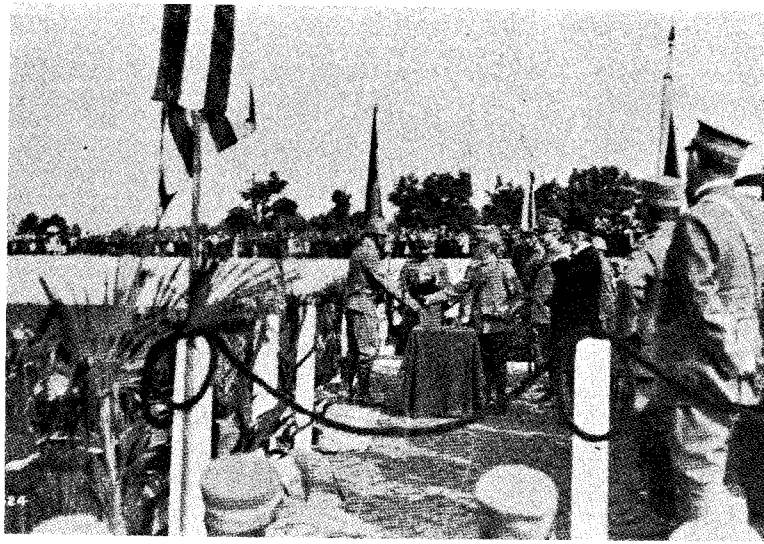
Sul vento di vittoria che si leva dai fiumi della libertà, non siamo venuti se non per la gioia dell'arditezza, non siamo venuti se non per la prova di quel che potremo osare e fare quando vorremmo, nell'ora che sceglieremo.

Il rombo della giovane ala italiana non somiglia a quello del bronzo funebre nel cielo mattutino. Tuttavia la lieta audacia sospende tra Santo Stefano e il Graben una sentenza non revocabile, o Viennesi.

VIVA L'ITALIA

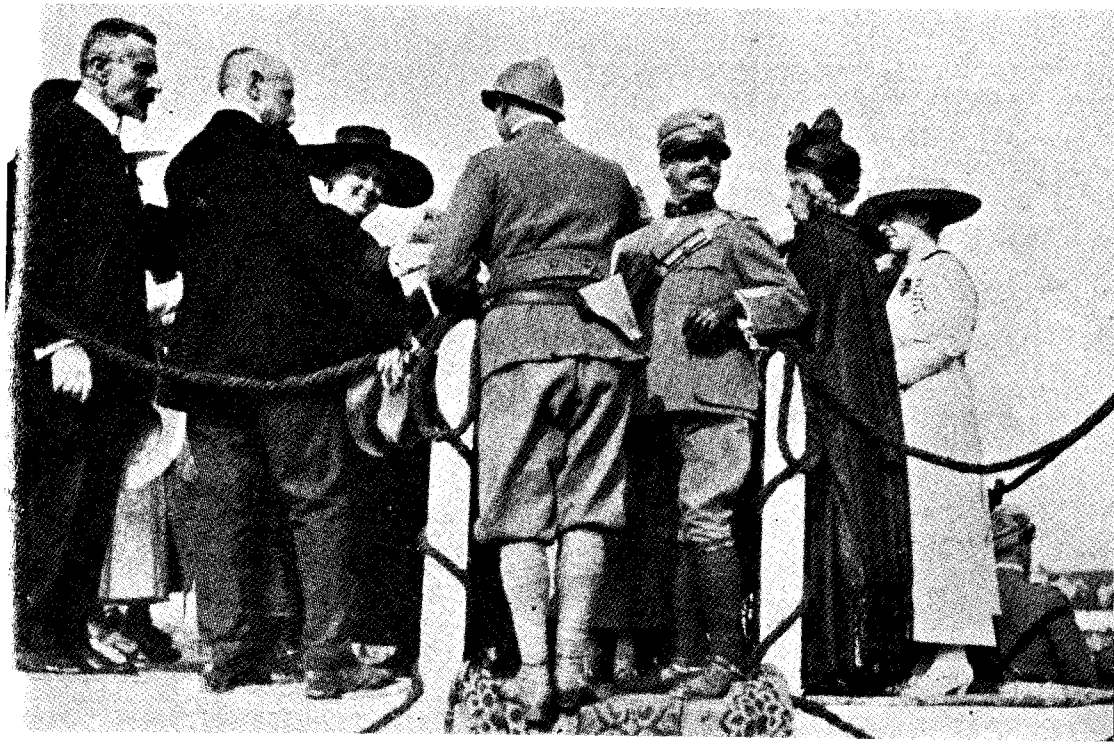
GABRIELE D'ANNUNZIO

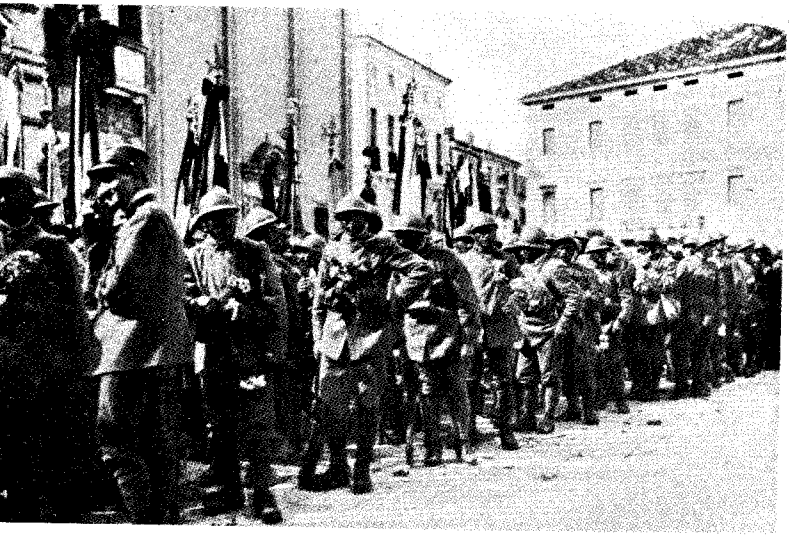
Gabriele d'Annunzio
9 agosto 1918.



1. *Festeggiamenti alla "Brigata Padova".*

2. *Un lato del palco delle autorità. Si notano: il nob. Lonigo, la sig.ra Gruber, la contessa Luisa Cittadella Vigodarzere, la sig.ra Tamassia e il Comandante della Brigata.*





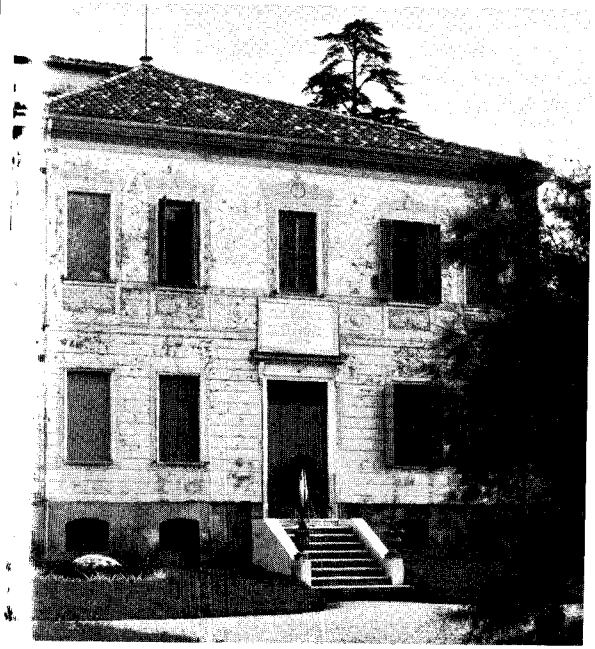
1. *Il Vescovo Mons. Pellizzo si congratula coi comandanti la "Brigata Padova".*

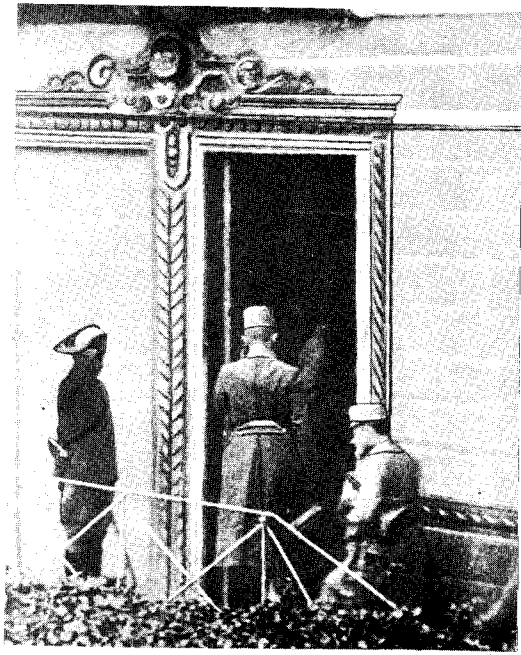
2. *"Brigata Padova" - Reparti in Piazza del Santo.*

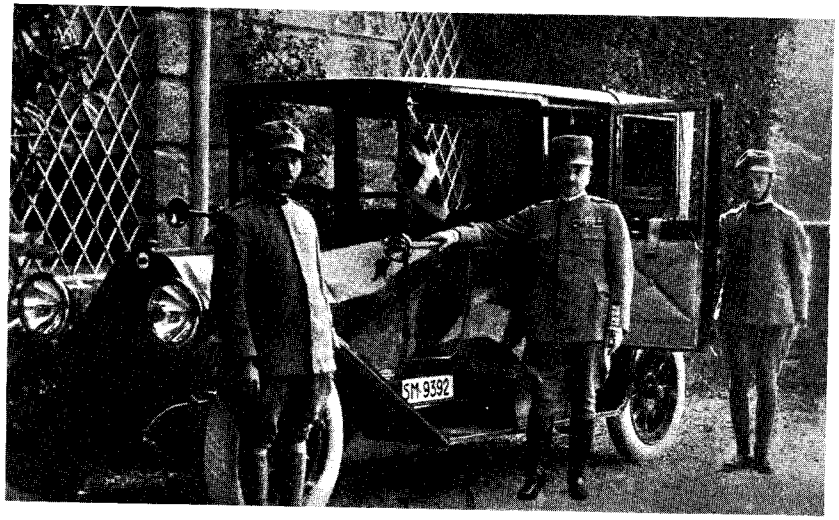
1. *Villa Giusti del Giardino, dove venne firmato l'armistizio.*

2. *Villa Giusti - Lato con la lapide.*

3. *I plenipotenziari dell'Esercito austro-ungarico entrano a Villa Giusti per la firma dell'armistizio.*

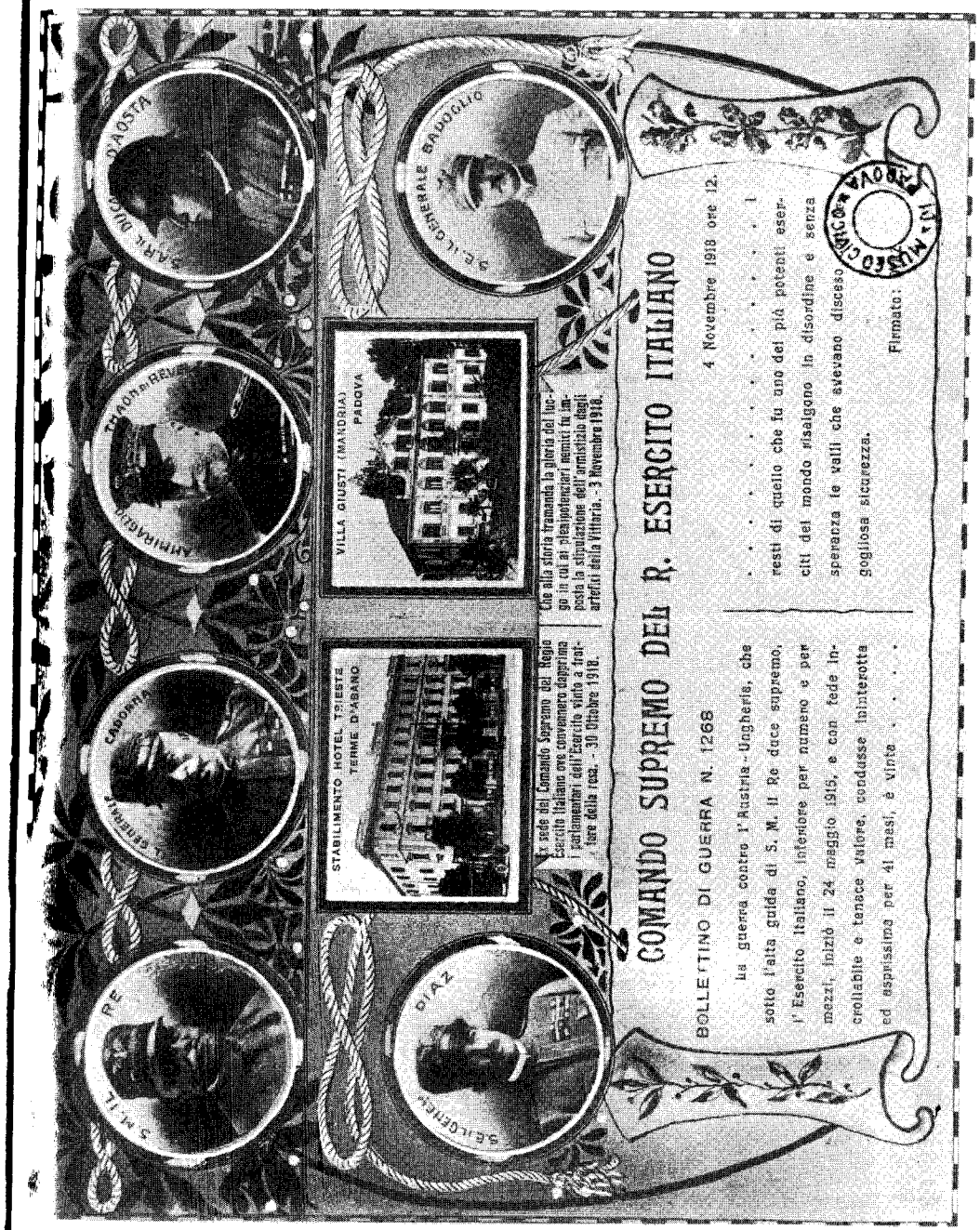






Il Capo di S. M. gen. Armando Diaz arriva alla Villa Giusti per la firma dell'armistizio (3 novembre 1918).

Villa Giusti – La sala dove venne firmato l'armistizio.



Il bollettino di guerra che consacra la Vittoria.

COMUNE DI PADOVA

CITTADINI !

I destini d'Italia si sono compiuti!

Volontà di Re e di Governo, fede di popolo, valore di esercito, dopo un secolo di aspirazioni, di lotte e di martirî, hanno finalmente ricongiunto all'Italia i figli oppressi. Trento e Trieste, liberate per sempre, hanno già innalzato il tricolore vessillo, e quanto prima dal Congresso mondiale saranno segnati i confini della più grande Italia.

CITTADINI !

La causa del diritto e della libertà chiederà forse agli italiani ancora contributo di sangue e di sacrifici; ma l'Italia saprà attingere dalla grande vittoria odierna la forza e la fede per debellare, coi valorosi Alleati, le ultime folli resistenze. E, maestra delle genti, potrà poi assumere nel Congresso mondiale della pace quel posto d'onore cui ha diritto per l'immenso contributo da essa dato all'auspicato trionfo.

Padova, li 4 Novembre 1918.

LA GIUNTA MUNICIPALE

FERRI LEOPOLDO Sindaco

FLESSIO GIOVANNI - RICCI CURBASTRO GREGORIO - TOMASATTI GIORDANO - TRETTENERO VALENTINO - ZANIBONI BALDO - ROSSI ANTONIO - REBUSTELLO GIUSEPPE - CARRARO GIUSEPPE Assessori effettivi.

ROSA ITALO - BARBIERI ANDREA - BIZZARINI CARLO - GRIBALDO ARTURO Assessori supplenti.

Il Segretario CANALINI ALFREDO

FINITO DI STAMPARE
COI TIPI DELL'ANTONIANA
DI PADOVA IL 26-10-1968

Testo: *da "Padova i secoli, le ore", Edizioni Alfa, Bologna, 1967.*
Foto e documenti: *Museo Civico, Padova.*
Edizione curata, per il Comitato Celebrazioni 50° Vittoria, dal dr. B. Todaro.